

Comunità

SETTEMBRE 2026

TORRE BOLDONE



Posuit me desolatam

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 7.30 - 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

da Lunedì a Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Luca Sana, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 376.0162294

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

Web: www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it

UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

" ...TI ASCOLTO "

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30

* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il "Ti Ascolto" telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per fissare l'appuntamento.

Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

FOTO DI COPERTINA

Questa non è la "nostra" addolorata, certo. Ma è senza alcun dubbio un'addolorata. Tempo e luogo diverso, certo. Ma lo stesso immenso, straziato, composto dolore. Il riferimento all'immagine tanto cara a tutti noi sta nel motto, in quel "posuit me desolatam" che anche a chi non conosce il latino dà il senso di un dolore indescrivibile.

Ci troviamo nella chiesa dell'Ospedale Papa Giovanni, che i bergamaschi chiamano familiarmente "Papa Gio", e in particolare nella parte sinistra dell'abside, quella ideata e realizzata da Andrea Mastrovito per la chiesa dell'ospedale della sua Bergamo. Al centro c'è un grande, magnifico crocifisso del quale abbiamo già parlato altre volte, a destra l'incredibile tabernacolo e a sinistra questa immagine, che richiama l'intitolazione della chiesa al nostro Papa, che viene rappresentato alle spalle del gruppo di tre donne, il volto pieno di comprensione e compassione e una mano sulla spalla della più giovane.

Sappiamo cosa c'è dietro questa immagine: la mamma dell'artista (raffigurata a destra) era rimasta molto colpita dalla morte della figlia di una cara amica (la donna al centro, l'addolorata) e cercava di starle vicina il più possibile, nell'intento di lenire, se possibile, almeno in parte il suo immenso dolore. La ragazza sulla sinistra è la figlia della donna, sorella della defunta.

Persone che soffrono, persone che condividono, che stanno accanto...quello che accade ogni singolo giorno nelle corsie dell'ospedale. Queste tre donne sono accanto alla croce come Maria ne era ai piedi. Ma accanto a loro c'è Papa Giovanni, al quale i ricoverati e i loro famigliari si affidano per un aiuto.

"Voi chi dite che io sia?"

Quella del titolo è la frase scelta dal Consiglio Parrocchiale, che ci accompagnerà lungo l'anno pastorale 2026/2027.

Una domanda fondamentale e affascinante.

Rappresenta il punto attorno al quale la fede si radica e si muove, alla ricerca continua del volto del mistero; si tratta di una indagine esistenziale che i credenti ritengono possa esaurirsi unicamente nell'eterno, disponendo solo di tracce, segni, intuizioni, testimonianze.

Parole, tante parole ed esperienze: ciò di cui abbiamo bisogno per giungere a un affidamento che è sempre e comunque precario.

Sono convinto che una delle funzioni fondamentali della parrocchia, oggi, sia proprio quella di non sopire la domanda sull'identità di Dio, ma di tenerla desta, risvegliarla, alimentando una perseverante ricerca della risposta.

"Chi sei, Dio?"

"Chi sei, Gesù di Nazaret, rivelazione di Dio?"

La parrocchia, nel suo piccolo, con i suoi mezzi e le sue fatiche, trova qui una sua alta vocazione e missione: rifuggire da risposte facili e definizioni preconfezionate, concedendo abitabilità alla domanda sull'identità del divino. Un vero e proprio cammino che percorreremo accompagnati da un testo dal titolo

"Come stai con la tua fede".

Cammino che si concretizzerà attraverso incontri e testimonianze che chiameremo di formazione, consapevoli che "formare è soprattutto cura della persona e quindi, discreta, preziosa e delicata azione di carità. Altrimenti l'azione formativa si trasforma in arido intellettualismo o perverso narcisismo".

Cammino, infine, che inizierà vivendo un cambiamento significativo all'interno della comunità: salutiamo con riconoscenza don Diego e accogliamo con gioia don Luca.

Partiamo con slancio, chiamati come Simon-Pietro, testone che diventa roccia, "pietra viva" (cf. 1Pt 2,5) a servizio della Comunità del Signore.

La domanda sulla fede è la domanda sulla qualità della nostra umanità, sulla forza della nostra speranza, sull'entusiasmo con cui non dobbiamo rassegnarci alle "passioni tristi" del tempo presente.



Un cammino impegnativo?

Forse...anzi, sicuramente!

Quale cammino non lo è?

Certo è che questo richiede comunque il coraggio e la voglia di mettersi in gioco.

Buon cammino a tutti e a ciascuno!

Don Alessandro

Caro don Diego

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?»».

Gli risposero: «Rabbi dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio”. (Gv 1,35-39)

Era un sabato pomeriggio: 27 maggio 2017.

Quel giorno, nella Cattedrale di Bergamo, il Vescovo Francesco, guardando ciascuno dei giovani sacerdoti che aveva davanti, pronunciava esattamente queste parole: “prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?”.

Quel giorno tu, carissimo don Diego, hai risposto “sì lo prometto”.

Da quel giorno il tuo sì si è tradotto nel percorrere le strade, incontrare volti e storie, vivere la quotidianità nella nostra comunità di Torre Boldone, prima destinazione del tuo ministero sacerdotale.

È sempre stato facile trovarti: l’oratorio è stato davvero la tua casa in questi nove anni; lì hai conosciuto e incontrato le nostre bambine e i nostri bambini, le ragazze e i ragazzi e con ciascuno di loro hai instaurato un rapporto. Non ti sei risparmiato, raramente ti ho sentito dire: “non ce la faccio”.

Se non eri in oratorio potevo trovarti nell’altra tua casa, quella “di riposo”, dove andavi ogni giorno ad incontrare tutti i nonnini lì ospitati. Li conosci tutti, uno per uno, e per ciascuno hai sempre avuto una parola buona e un sorriso.

Da buon tecnico hai saputo guardarti in giro e scovare spesso qualche lavoro da fare in oratorio, finché sei arrivato a mettere mano alla chiesetta, trasformandola come hai voluto e coinvolgendo la popolazione per raccogliere i fondi necessari.

I CRE estivi ti hanno sempre visto in prima linea, già nel periodo dell’organizzazione ma anche per tutta la sua durata: il don c’era sempre!

La voce dell’oratorio è sempre arrivata anche sul Notiziario della parrocchia, con tante foto colorate a raccontare momenti e avvenimenti, a dire come crescono i nostri “piccoli” in un ambiente sereno e formativo.

Nove anni sembrano tanti, e sono volati...Oggi quel sì di tanti anni fa diventa di nuovo obbedienza, accogliendo l’incarico come parroco in tre parrocchie: Sedrina, Botta di Sedrina, Ubiale. E così lascerai Torre, anche se non andrai troppo lontano.

A tutti noi, e a me in particolare, dispiace perdere una presenza operosa a cui ci si era tutti affezionati. Certo in 9 anni non sono mancati momenti di difficoltà, soprattutto davanti a scelte che non potevano ovviamente accontentare tutti (accade così in ogni famiglia) ma comunque sono sempre state scelte fatte per il bene dell’oratorio.

Grazie don Diego, ti auguro, a nome di tutti, un buon cammino.

Un cammino nell’emozionante avventura del vangelo, che non consiste nel proclamare certezze né dare risposte preconfezionate, ma nel correre il rischio di amare, di credere, di sperare. Di accogliere con amore – e col sorriso al quale ci siamo abituati - ogni persona che verrà a chiedere aiuto o solo ascolto.

Di rappresentare per tutti e per ciascuno il volto amoroso del Padre.

Buon cammino, don Diego! La comunità di Torre ti accompagna con la preghiera.

don Alessandro



Ritornare a Bose

L'ormai tradizionale "Giornata in monastero" - la denominazione è rimasta quella degli inizi, ma da alcuni anni le giornate sono due - alla conclusione di varie attività pastorali per la pausa estiva, quest'anno, per la seconda volta dopo il 2024, si è svolta a Bose, sabato 13 e domenica 14 giugno 2026.

Il pullman non era poi così pesante alla partenza da Torre Boldone la mattina del sabato: 34 anime, compreso il preposito Don Alessandro e l'autista, non pesano molto in fondo; soprattutto quando sono sostanziate di materia leggera come la gioia e fluttuante come l'attesa; e se a riempire i bagagli essenziali erano più che altro le Bibbie, i propositi di preghiera più intensa, la speranza di sante sorprese. E l'impegno per il silenzio: tanto raccomandato da Don Alessandro e così carico di parole conosciute lasciate in stand-by e di altre, nuove, da scoprire come dono.

Siamo partiti con una parola in borsa: monastero; ma potremmo declinarla anche come sosta, ritiro, condivisione (fra noi e con la comunità di accoglienza), incontro di spiritualità.

Come ogni percorso che si rispetti, è importante la preparazione: che il sabato mattina ha avuto un luogo e un nome precisi, il Santuario di Oropa, il più importante santuario mariano delle Alpi. Situato a nemmeno una quindicina di km da Biella, in Piemonte, a circa 1160 m di altitudine, è un grandioso complesso di edifici, riconosciuto Patrimonio mondiale Unesco, in cui la basilica antica, quella originaria del 1600, racchiude in sé la venerata statua della Madonna Nera con il bambino. A Lei affidiamo propositi e confidiamo desideri, in un rosario ben partecipato. Pranzo decisamente gradevole al Santuario, e poi via verso Bose, antica e minuscola frazione di Magnano, nel biellese, abbandonata e poi trasformata in comunità religiosa da quando, nel lontano 1965 (era il giorno della chiusura del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre), il fondatore Enzo Bianchi vi si stabilì, solo, in una delle cascinie abbandonate, per dedicarsi alla ricerca di Dio in una comunità che sperava di fondare. Nelle verdi colline della Serra di Ivrea nacque allora una comunità che respirava aria nuova, anche sotto l'impulso del Concilio. Comunità mista di monaci e monache, per iniziare; ma soprattutto comunità dalla forte dimensione e tensione ecumenica; tuttora ne fanno parte alcuni fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane. I pilastri su cui poggia, riconosciuti e approvati ufficialmente dalla Chiesa, sono l'obbedienza al Vangelo, il celibato, la comunione fraterna fra i membri e il servizio agli uomini e donne del nostro tempo, servizio in cui spicca la grande attenzione data alla parola di Dio e poi offerta a tutti: anche attraverso una casa editrice, Qiqajon, istituita e gestita dalla fraternità. Mi fermo qui, per esigenze di spazio; ricordo solo che Bose ha avuto una bellissima fioritura, ma anche qualche spina ne-

gli ultimi anni, come è noto. Che si fa a Bose? L'ascolto, il silenzio, il dialogo e la preghiera sono fondamentali. E allora eccoci, nella chiesa, fedeli agli appuntamenti con i momenti fondanti della giornata secondo l'Ufficio delle Ore: Lodi, Ora Media, Vespri e Compieta non ci sono sconosciuti, molti di noi ne pregano alcuni anche singolarmente, ma in quella chiesa moderna, sobria ed essenziale, il valore aggiunto sono i canti armoniosi di fratelli e sorelle che vivono lì e che, nella fusione singolare di voci diverse e ispirate, ci parlano in modo emozionante di quell'unità che la Chiesa va ancora ricercando.

Poi c'è l'incontro ravvicinato con Bose, che vive di lavoro proprio e si sostanzia di Parola di Dio, amorosamente meditata e lietamente condivisa. Nel pomeriggio di sabato Fratello Guido Dotti ci parla, ci interpella sul tema della pace. Pace cristiana e pace civile. Sembra un tema scontato, ma poi il silenzio dell'ascolto si carica di luce, di empatia: perché risuonano in quelle parole sapienza, realismo unito a speranza, e la nota inconfondibile di quel saluto che circa 2000 anni fa era stato rivolto ad amici impauriti in una stanza chiusa: "Pace a voi". La mattina dopo ne facciamo risonanza in un'apposita riunione fra noi; ed è bello ascoltare intime e feconde riflessioni di persone che conosciamo da tanto e che ogni volta ci sembrano stupendamente nuove per non esibito spessore. Fraternità non fondata, ma percepita.

La messa della domenica mattina è particolarmente coinvolgente e bella (ammesso e non concesso che ci possa essere una messa brutta). Il pullman che ci riporta a casa si carica ancora di pesi apparentemente leggeri: la soddisfazione, tanta, per un tempo divenuto fecondo; la carica umana e quella spirituale che si sono abbracciate in modo diverso, più consapevole; bolle di sapone colorate, solide, piene di parole belle, profonde ed essenziali, chiuse nei nostri zainetti perché arrivino a casa intatte, e trovino vita nuova nelle nostre giornate. Ritornare a Bose, ecco perché.

Anna Zenoni



Scacciapensieri: 30 anni!

Tutto è iniziato un mercoledì di 30 anni fa, la spinta ce la diede don Mario Carminati l'allora curato dell'oratorio. Mercoledì perché eravamo tutte mamme ed i nostri figli, quel pomeriggio, erano occupati con le attività scolastiche. Dopo un'esperienza di impegno con i laboratori del CRE ci venne chiesto di proseguire il nostro operato costituendo un gruppo che collaborasse in diversi modi in oratorio, luogo che frequentavano i nostri figli.

Via!! Si parte con un po' di timore ma con coraggio ed impegno, dando a questo gruppo il nome di Scacciapensieri. Questo nome ben augurante doveva permetterci di scacciare i pensieri che la vita quotidianamente ci presentava. Quante attività nel corso degli anni abbiamo intrapreso, tutte potevano esprimere le proprie attitudini finalizzandole alla realizzazione di semplici manufatti

venduti o donati nei diversi periodi dell'anno, partecipare alle iniziative per finanziare adozioni e progetti a distanza nelle missioni e per sostenere i progetti di san Martino proposti dalla parrocchia.

Abbiamo anche organizzato cene coinvolgendo i nostri famigliari, uscite in montagna ed al lago all'insegna del motto *dom che 'n và*.

Ci è stato chiesto in un certo periodo di fare assistenza ai ragazzi in oratorio nei pomeriggi del mercoledì: un occhio al nostro lavoro l'altro al cortile ed ai campi da gioco. Sono trascorsi 30 anni da quel primo mercoledì, quante gioie abbiamo vissuto e quante fatiche abbiamo affrontato! Ma siamo ancora qui, forse in numero ridotto, a testimoniare che stare insieme con correttezza, amicizia ed operosità è sempre costruttivo ed arricchente.

Testimonianze

Lunedì, martedì, Scacciapensieri, giovedì, venerdì, sabato e domenica.

La mia settimana era ed è tuttora scandita da questo ritmo. Da parte mia spero d'aver dato un contributo a questo tutto sommato "piccolo" ma per noi "grande" progetto.

Mi piace il ciclismo, riferendomi a questo sport mi definisco un semplice gregario, una donna che con il suo contributo aiuta il suo capitano, i suoi capitani a tagliare il traguardo. Che mercoledì sarebbe senza lo "Scaccia"? **(Alda)**

Il gruppo è nato quasi per scherzo durante il laboratorio di cucito del CRE. La partecipazione di tante persone e la caparbietà di alcune di loro ci ha portato sin qui.

Sono grata perché questo mi ha aperto la mente al volontariato. **(Rosanna)**

Io ringrazio le amiche dello Scacciapensieri che mi sono state vicine in un momento molto triste della mia vita e sono riuscita ad uscirne.

GRAZIE amiche, mi avete aperto il cuore. **(Laura)**

Ritrovarci ancora qui dopo 30 anni a portare avanti i progetti di solidarietà che sin dall'inizio ci eravamo prefissate è un traguardo importante.

La nostra voglia di riuscire a raggiungere coloro che contavano sul nostro "poco" ed anche l'amicizia tra di noi, ci hanno permesso di superare qualche momento "NO".

Oggi il gruppo è più ristretto rispetto agli inizi, un ringraziamento va a tutti coloro che hanno preso parte alla storia

del nostro percorso. Un grazie va anche ai nostri curati che negli anni ci hanno aiutato e sostenuto nel nostro cammino.

(Adriana)

Dopo tanti anni il gruppo Scacciapensieri è ancora presente ed attivo nella nostra comunità.

Tanti sono gli obiettivi che ci siamo proposte:

- le adozioni in Malawi con padre Epis ed il sostegno di progetti di suor Carla in Uganda
- il progetto San Martino che ogni anno coinvolge tutti i gruppi presenti sul territorio
- l'aiuto offerto all'oratorio per le più svariate necessità.

Tra le nostre priorità c'è stata anche l'accoglienza di persone fragili che partecipano e svolgono il lavoro con gioia e disponibilità. Tutto ciò ci ha permesso di donare il frutto del nostro lavoro, crescere nell'amicizia e nella collaborazione fra di noi. Mi sento grata per tutti gli anni trascorsi insieme e mi auguro che si possa camminare ancora con tanto entusiasmo, disponibilità e creatività. **(Chiara)**

Analizzando il nome di questo gruppo già si può intuire cosa mi abbia attirato e convinto a farne parte. Sembra banale ma liberare la mente da ogni preoccupazione concentrandosi sulla realizzazione di oggetti destinati alla vendita per raccogliere fondi a sostegno di vari progetti di solidarietà è un lusso che non tutti si possono concedere. Io posso farlo grazie alla costanza, all'amore ed alla dedizione di alcune donne che, da 30 anni si ritrovano con il fine di stare insieme, ma sempre con uno sguardo verso i bisogni della comunità. Far

parte di questo gruppo è fonte di orgoglio per questo mi sento di dovere a tutte un GRAZIE di cuore. *(Maria T.)*

Come ho già scritto sulla nostra agenda, si è SCACCIAPENSIERI per sempre perché nonostante gli impegni delle famiglie, le difficoltà nel gruppo che a volte ti scoraggiano, cerco di esserci sempre nei nostri “mercoledì”. Incontrarsi il mercoledì non è solo fare lavoretti per poter contribuire ai bisogni delle missioni di suor Carla e dell'oratorio, ma è soprattutto lo stare assieme e vedere persone con difficoltà arrivare con il sorriso solo per il fatto di poter passare serenamente in compagnia un paio d'ore la settimana. Ecco semplicemente ... questo è il gruppo Scacciapensieri. *(Antonella)*

Tantissimi sono stati i momenti che in questi 30 anni mi hanno fatto riflettere e pensare ...ne descrivo uno che non dimenticherò mai. A giugno del 2016 arriva da suor Carla, missionaria comboniana a Moroto in Uganda, un sos per un bimbo, Pius, di nove mesi con gravissimi problemi di vista. La mamma disperata, perché senza alcuna possibilità di curare Pius, ha chiesto aiuto alle suore della missione. La difficoltà è raggiungere l'ospedale Tororo Benedictine che si trova a circa 500 chilometri da Moroto.

Suor Carla ha girato la richiesta al gruppo Scacciapensieri, Subito ho avuto davanti l'immagine di questa mamma impossibilitata ad aiutare il suo piccolo ed in me è scattata una molla che ancora oggi non si ferma.

Attraverso lotterie, vendite torte, cene solidali ed offerte abbiamo raccolto fondi per far operare Pius diverse volte e per contribuire al sostegno per la retta della scuola per ipovedenti che tuttora frequenta. Piccoli gesti che permettono a Pius, ora undicenne, di avere una vita normale, di proseguire negli studi ed alla famiglia di vivere senza l'incubo di non poter curare Pius. *(Marialuisa)*

Eccomi! Io sono l'ultima arrivata nel gruppo, incuriosita dalla possibilità di fare qualcosa che già mi piaceva fare da sola

e soprattutto di far nuove conoscenze partecipando a progetti di sostegno per l'oratorio e per le missioni. Ringrazio Laura che mi ha presentata al gruppo dove sono stata accolta con cordialità e gentilezza. Ho ritrovato Fulvia, una mia compagna delle elementari e così piano piano mi sono sentita subito parte di “qualcosa”. Purtroppo poi è arrivato il covid che ci ha bloccato per un po' ma non ci ha fermato, così appena si son potuti riprendere i nostri appuntamenti del mercoledì siamo ripartite con lo stesso entusiasmo.

Qui ho trovato amicizia, ascolto e soprattutto la possibilità di passare ore serene mettendo a disposizione i miei talenti per le altre e con le altre. Anche se non sembra ci possa servire, l'appuntamento del mercoledì è un toccasana per la mente e per lo spirito. Grazie a tutte di cuore. *(Sandra)*

Io mi definisco una veterana del gruppo. Ho partecipato alla nascita della Scacciapensieri dopo un laboratorio del CRE. Esperienza molto positiva consigliata a tutti perché la si porta nel cuore. *(Lory)*

All'inizio, quando sono entrata a far parte del gruppo invitata da Maria Barraco, eravamo numerose, mi son trovata bene da subito perché conoscevo quasi tutte partecipando con entusiasmo. E' stato un gruppo e lo è ancora, rivolto alle persone che hanno bisogno di stare insieme svolgendo piccoli lavori. Il nostro lavoro non è mai venuto meno nel dare il ricavato per l'oratorio, i progetti san Martino e come non ricordare suor Carla che ci ha coinvolte nell'aiuto per i suoi ragazzi della scuola. Come dicevo eravamo numerose ma per i fatti della vita (genitori anziani, nipoti, malattie) siamo rimaste in poche, unite nell'entusiasmo che non manca specialmente nel realizzare i lavori di Natale che sono molto apprezzati dalla nostra comunità.

Un bel traguardo quello che festeggiamo a settembre! Sono convinta che il successo di esserci dopo tanti anni è qualcosa di profondo, siamo come una famiglia, cerchiamo di aiutarci reciprocamente quando sorgono difficoltà. *(Dolores)*



Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno, se possibile, presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, ove possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire...

Giancarlo Defendi

UN ARTISTA

Trovare una biografia completa ed esauriente di Giancarlo Defendi è impresa improba. Giuro che ci ho provato, finché ho trovato un’annotazione che diceva della ritrosia dell’artista a parlare di sé. Da buon bergamasco – è nato a Bergamo nel 1946, almeno questo lo sappiamo – non ama mettersi in mostra: lascia, dice, che siano le sue opere a parlare per lui e di lui.

L’altra cosa che sappiamo per certo è che la passione per le arti, e per la scultura in particolare, gli è congenita: è nata con lui, tanto che già il suo maestro delle elementari, il (mitico) maestro Pinnacoli, lo aveva scoperto e sostenuto. Fin da bambino, Defendi si faceva accompagnare dalla mamma nello studio dei Coter (padre e figli) in via Tasso dove passava interi pomeriggi ad ammirare le sculture e ad assistere alla loro gestazione.

Possiamo immaginarlo, ragazzino, incantarsi davanti al miracolo della creazione di un’opera d’arte: un incanto che, credo, lo ha accompagnato per tutta la sua vita, anche davanti alle opere che egli stesso ha saputo creare.

Successivamente è passato dalla bottega dei Coter a quella dell’Ajolfi, dove ha potuto assistere, a 12 anni, alla creazione della grande scultura che mostra una donna (la Sanità), che possiamo ammirare ancora oggi in via Clara Maffei.

Gli artisti nati successivamente hanno un po’ perso questa opportunità preziosissima dell’andare a bottega che invece, fino ad allora, era stata la base irrinunciabile della formazione di ogni artista.

Andare a bottega voleva dire essere affidato, di fatto, ad un maestro che concedeva all’allievo - di solito senza spiegargli nulla - di osservare il lavoro, la tecnica, i materiali. Era quello che un tempo veniva definito “rubare il mestiere” e che non era limitato agli artisti ma a tutti i lavoratori, in particolare agli artigiani.

Se parlate con le persone di una certa età, vedrete che quasi tutti hanno iniziato “rubando il mestiere” e svolgendo, in cambio, piccoli lavori (pulizie, commissioni ecc.).

Defendi, comunque, ha anche potuto studiare: dopo aver frequentato il liceo artistico di Bergamo, sceglie di diplomarsi - nel 1967 - alla scuola d’arte di Cantù; solo due anni

dopo è già titolare della cattedra di discipline plastiche al Liceo artistico di Bergamo, dove ha sempre cercato di trasmettere agli allievi non solo - non tanto – la tecnica quanto la passione e la voglia di ricercare strade sempre nuove. Quella che è stata, ed è, la sua cifra caratteristica.

Nonostante l’insegnamento lo occupasse parecchio, l’artista ha lavorato sempre moltissimo, creando opere - molte di stampo religioso - che hanno rappresentato, e lo fanno ancora oggi, spunti di ispirazione per molti artisti dopo di lui. Con le sue opere ha partecipato ad innumerevoli mostre ed esposizioni in Italia e all’estero, anche se il suo luogo di elezione preferito, per esporre le sue opere, è sempre stata la sua città.

Defendi non crea copie: per lui l’opera d’arte è unica e irripetibile; anche per questo, credo, moltissime sue opere sono in collezioni private.



UN'OPERA

Scegliere una singola opera, tra le moltissime sue creazioni, per illustrare questo pezzo, è stata un'impresa parecchio complessa anche perché le sue opere hanno "segnato" molti artisti contemporanei.

La continua evoluzione del suo lavoro e della sua creatività pone davanti ad una serie di opere diverse, che rendono la scelta ancora più complessa: quale epoca, quale tema, quale tecnica privilegiare?

Una frase estrapolata dalla presentazione della mostra "Il bene nel male", presso il Creberg di Bergamo, mi ha colpita in modo particolare, aiutandomi a definire la mia scelta.

"Nessuna soluzione di continuità si avverte tra l'uomo e l'artista: rappresentano un tutt'uno inscindibile che connota fortemente l'identità dello scultore (...) Lo sguardo di Defendi è quello di un realista. Un realista che narra con leggerezza i fatti della vita, meravigliato da ciò che lo circonda.

Nel suo caso la leggerezza non è sinonimo di vuoto, tutt'altro. Il suo fine ultimo mira alla continua perlustrazione delle pieghe dell'animo umano, scavandovi in profondità, vivendo il lavoro come una necessità fisiologica e un impegno etico quotidiano." (A. Piazzoli).

E così, lasciati da parte con non poco rammarico diavoli ed eroi, miti e giochi, incarnazioni di intere popolazioni storiche e opere religiose, ecco che la scelta è caduta su un'immagine insieme dolce e struggente.

Autunno avanzato, oppure una giornata invernale tiepida. Un uomo maturo, col suo cappotto o forse impermeabile, sta passeggiando col suo cane tra alti alberi ormai spogli; e si ferma, seguendo il cagnolino che, forse, vuole annusare-tutto-l'annusabile con calma (chi ha un cane sa che funziona così...) o forse deve solo trovare il posto esatto dove fare un bisognino.

L'uomo non ha fretta: forse ha scelto di non averne; si ferma, tenendo il laccio con morbidezza, e aspetta. E intanto si guarda attorno e volge il viso quasi verso di noi.

È curioso e parecchio intrigante come le persone raffigurate da Defendi non siano mai uguali, come le sue opere. Ogni persona è diversa e unica, e nelle sue opere lo si vede con chiarezza.

Chissà, forse - prendendomi non poca licenza poetica - in quest'uomo paziente e attento ha voluto raffigurare se stesso.

Lontano dalle città caotiche, al limitare di un bosco spoglio, coi piedi ben piantati a terra ma lo sguardo teso ad osservare ogni elemento che ha intorno, con un sorriso venato di ironia.

Non so se Defendi si sia mai fatto un vero ritratto... certo è che, se dovessi immaginarne uno, privilegierei sicu-

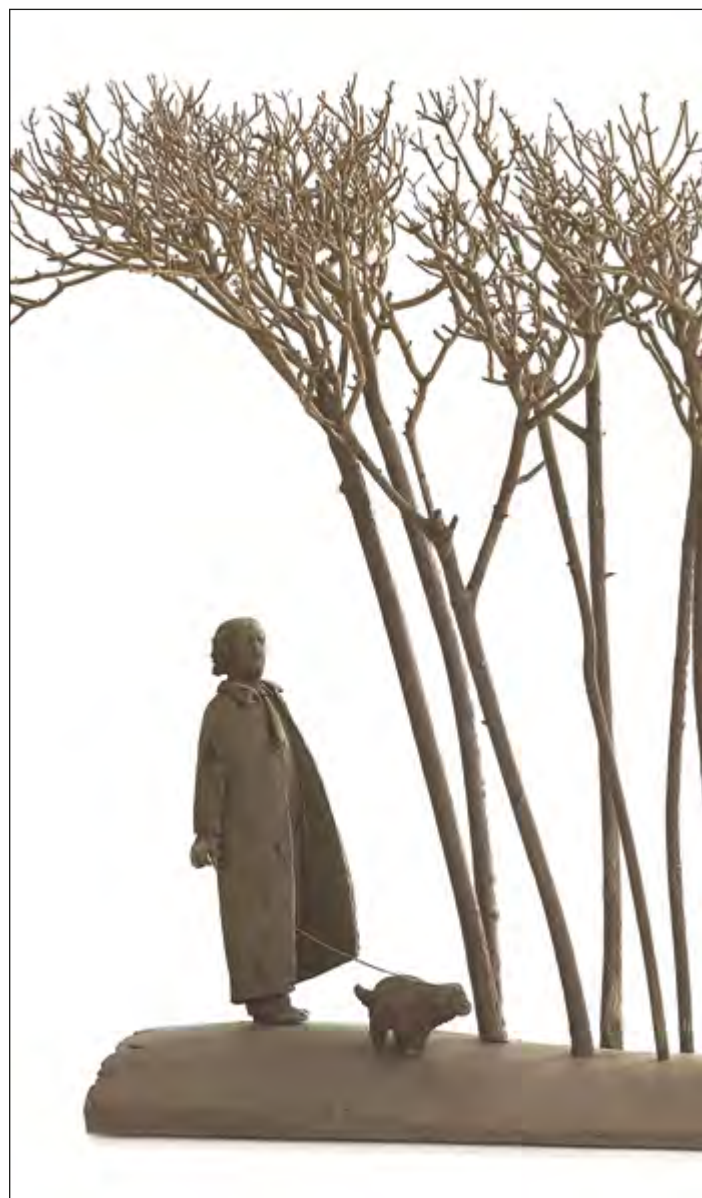
ramente questo, che ha un titolo potente e semplice (e diretto) insieme: *Il poeta*, opera del 2019 composta da terra refrattaria patinata e legno, 92 x 40 x 88 cm.

"Qui la natura si fa paesaggio abbandonato, gli alberi spogli diventano sfondo e memoria storica monumentale che accoglie due nuovi soggetti: il poeta e il suo fidato cane. L'artista prende la terra così com'è e dà corpo a un istante preciso, quello che mette insieme la morte e la vita, il proteggersi e l'abbandonarsi, lo smarrimento e il ritrovarsi, la sconfitta e la rinascita." (D. Fustinoni).

Ecco, anche io sono convinta che Defendi, da buon bergamasco - quindi schivo - non avrebbe mai potuto ritrarsi in un eroe o in personaggio epico.

Ma in un poeta, questo sì.

Rosella Ferrari



- Come da tradizione, nelle sere estive ci si è riuniti a celebrare la s. Messa ogni lunedì nella cappella del Cimitero in ricordo di tutti i defunti e ogni mercoledì sera, alternativamente, nella chiesa della Ronchella e di s. Martino vecchio. Un bel pregare nella frescura serale, dopo la calura delle giornate.
- Del Cre, Centro Ricreativo Estivo, si parla in altra parte del Notiziario. Qui si evidenzia, dentro l'impegno profuso da don Diego e da tanti collaboratori adolescenti - giovani - adulti, la celebrazione di chiusura, il venerdì 17 luglio, con la s. Messa partecipata dalle centinaia di ragazzi e animatori e la presenza anche di un bel numero di genitori.
- Resta un po' all'angolo della nostra devozione la santa Margherita di Antiochia, che pure è compatrona della nostra parrocchia. E a cui è dedicata una via del paese e pure il nostro Centro pastorale. Sarà l'estate che disperde, sarà che non si tengono particolari manifestazioni: comunque la si ricorda nella liturgia di domenica 19 luglio. Nella certa speranza che lei non abbia a dimenticarsi di noi.
- La domenica 26 si fa memoria dei santi Gioacchino e Anna, genitori di Maria Ss.ma e quindi nonni del Figlio di Dio Gesù Cristo. In riferimento a loro si tiene la festa dei nonni e anche degli anziani.
- Tra le antiche tradizioni resta sempre viva per tanti quella del Perdono d'Assisi. Grazia ottenuta dal Signore nientemeno che da s. Francesco d'Assisi. Per il nostro bene e per il bene, in spirituale solidarietà, anche dei defunti. È legata al 1° e al 2° giorno di agosto.
- Al cuore dell'estate sta la solennità di Maria Ss.ma Assunta alla gloria del cielo nella pienezza della sua persona (si usa dire appunto in corpo e anima). Il sabato 15 agosto si celebra una solenne s. Messa nella chiesa in Imotorre, dedicata appunto all'Assunta.
- Ricordiamo il 16 agosto la memoria di s. Rocco, un tempo invocato con ampia devozione. Ne facciamo memoria per tener desto almeno il ricordo di tutti quei santi e sante che erano ben vivi nella devozione popolare, invocati nelle varie necessità. Oggi se ne invocano altri, anche del nostro tempo, oppure non si invoca più nessuno. Messi all'angolo e non sostituiti. Ma sono nelle varie circostanze di vita buoni testimoni del Vangelo, che hanno tracciato strade di vera umanità.
- Siamo ormai entrati, con il mese di settembre e secondo tradizione, nel sentiero del nuovo anno pastorale. Abbiamo in mano il calendario che ci accompagnerà, invitandoci a partecipare, nei vari tempi di preghiera, formazione, celebrazione e animazione della vita comunitaria.

Intanto, dopo due incontri di preparazione, a metà mese si tiene il pellegrinaggio ad Assisi, al compiersi ormai dell'ottavo centenario della morte di s. Francesco.

- In questo settembre accompagneremo il nostro don Diego ad assumere la responsabilità della parrocchia di Sedrina con Botta e Ubiale, grati per il servizio intelligente e generoso profuso nella nostra comunità e in particolare nell'oratorio.

E accoglieremo don Luca che vien a continuare tra di noi l'opera pastorale e educativa dei suoi predecessori e dentro un tempo di forte cambiamento.

ANAGRAFE

Battesimi:

- **Flores Perez Keysi Abril** di Flores Villegas Harold e Perez Montano Carla
- **Brena Giordano** di Paolo e Rota Caremoli Paola

Matrimonio:

- **Casali Claudio con Savalli Leonarda**

Defunti:

- **Zanchi Adriana in Croce** (77 anni)
- **Sala Rosa** (89nni)
- **Uristani Gianfranco** (77 anni)
- **Salvi Antonio** (92 anni)
- **Tombini Lucia ved. Sirtoli** (87 anni)
- **Zanchi Claudia ved. Turani** (85 anni)
- **Gherardi Ugo** (56 anni)
- **Carrara Luigina** (99 anni)
- **Chiari Maria** (95 anni)
- **Lorenzi Dolores in Carrara** (86 anni)
- **Fratius Luisa ved. Dell'Acqua** (91 anni)
- **Artifoni Roberto** (59 anni) •
- **Tribbia Elsa** (92 anni)
- **Maffei Hermann** (90 anni) •
- **Ravasio Gabriele** (73 anni)
- **Agazzi Elda ved. Pesenti** (87 anni)
- **Pecis Cavagna Gabriella ved. Zanchi** (95 anni)
- **Tombini Andrea** (85 anni)
- **Padovani Eugenia ved. Crema** (98 anni)

GV 14: 16-17

“Mai morire, perché la vita regala sempre delle sorprese; e perché c’è sempre qualcosa di nuovo da imparare”. Le parole della nonna Maria mi sono tornate prepotenti alla memoria (accade spesso) anche pochi mesi fa, a Bruxelles, coi piedi ancora sugli ultimi gradini di una scala, senza fiato per lo stupore. Ma andiamo con ordine.

BRUXELLES. Bruxelles è diventata, nel 1997, la sede delle Istituzioni Europee. Da capitale del Belgio è diventata quella di oltre 500 milioni di cittadini europei, i cui rappresentanti si ritrovano sistematicamente e quindi hanno fatto in modo da stabilirsi in zona. Nel giro di pochi anni è nata una nuova città, modernissima e costituita da enormi palazzoni di vetro e acciaio, che convive con quanto rimane dell’antica Bruxelles che ha perduto, ovviamente, tante delle sue caratteristiche, una tra tutte il porto che portava le navi e le merci direttamente nel cuore della città. Una trasformazione drastica e improvvisa, che ha ovviamente stravolto la vita degli abitanti, in tutti i sensi.

Oggi Bruxelles è una città composta da 19 comuni, con due lingue ufficiali diversissime tra di loro (il francese e il fiammingo, di derivazione diversa) e almeno altre 23 parlate dai rappresentanti delle varie Nazioni europee.

Una sorta di moderna Babele, quindi, nella quale capita che anche i locali si sentano un po’ stranieri.

IL FOYER. È in questo contesto parecchio articolato che negli anni ’60 padre Luigi Parisi, un Gesuita, ha l’idea di creare qualcosa capace di riunire (accogliere) in un solo luogo il desiderio di fede e di preghiera di tanti che, magari, qui faticavano a trovare dove poter esprimere la propria fede.

Il Foyer (cioè focolare, termine che regala immediatamente un senso di “casa”) Catholique Européen, dice don Claudio Visconti - prete bergamasco responsabile dal 2018 e fino all’inizio di quest’anno della Comunità Italiana a Bruxelles e Direttore del Foyer - *“nasce dall’idea di porre accanto alle nascenti istituzioni europee un’attenzione alla Fede. Questo luogo doveva poter accogliere le diverse lingue della Fede che qui si trovavano, con la possibilità non solo di conoscersi e ospitarsi reciprocamente, ma anche di vivere insieme momenti di fede attraverso la lingua veicolare del francese. Da allora tantissime cose sono cambiate, dall’allargamento dell’Unione Europea a una rapida secolarizzazione della società. Tuttavia, il Foyer ha resistito come un faro per i naviganti di queste grandi trasformazioni sociali”*.

La struttura ha cambiato casa quattro volte, fino alla sede odierna, proprio nel quartiere europeo.

IL TEMA. Pochi anni fa, una volta deciso che il Foyer aveva urgentemente bisogno di una ristrutturazione, don Claudio ha ovviamente pensato alla cappella, per la quale sognava qualcosa di significativo, simbolico e pieno di bellezza: quella che salverà il mondo.

E in un contesto come quello di cui abbiamo parlato sopra, era chiaro che il soggetto poteva essere uno e uno solo: quello capace di trasformare la babele di lingue e culture che è Bruxelles in qualcosa che potesse aiutare ciascuno a capirsi, comprendersi, dialogare. E chi se non quello preannunciato da Gesù in GV 14: 16-17? *“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli dimora presso di voi e sarà in voi”*: la scelta fu logica, quasi obbligata: lo Spirito Santo sarebbe stato il soggetto della decorazione della cappella del Foyer.

E così l’11 novembre 2022 è stata inaugurata ufficialmente l’opera che dà il titolo a questo dossier, e cioè GV 14: 16-17; è il titolo, semplicissimo e straordinariamente efficace, che Andrea Mastrovito, l’autore, ha voluto per la sua opera straordinaria.

Un’opera che ha avuto la sua genesi dall’incontro tra don Claudio, don Giuliano Zanchi e Mastrovito. Solo chi conosce perfettamente la realtà del Foyer, un teologo e un genio potevano, insieme, regalare al mondo qualcosa di così straordinariamente grande.



IN CIMA ALLA SCALA. Torno ora ai gradini di quella scala a cui ho accennato in premessa: la scala che conduce al primo piano del Foyer, a Bruxelles. Da un po' di tempo salire le scale mi è parecchio difficile, così cercai l'ascensore. Ma don Emilio insistette: *dai, sali le scale con me, sono solo pochi gradini...* e così salii, aggrappata alla ringhiera della struttura; salivo lentamente, il capo chino per guardare "dove mettere i piedi" (citazione classica delle nonne di un tempo). Arrivata quasi in cima ho alzato gli occhi e sono rimasta senza fiato: la grande stanza rettangolare che costituisce la cappella del Foyer era cinta su tre lati da "disegni" in bianco e nero, che però trasmettevano un senso di calore. Incantata, mi sono avvicinata per capire meglio e don Claudio mi ha invitato a toccare i disegni: scorrendo leggermente con le dita ho scoperto che si trattava di tarsie... Tarsie, quindi pezzetti di legno ritagliati a misura e poi incastrati gli uni con gli altri, a formare disegni e raccontare storie, come accade da oltre 500 anni nel coro e nell'iconostasi della basilica di Santa Maria maggiore, la chiesa dei bergamaschi. Tarsie preziose, che Andrea Mastrovito ammira e ama da sempre e alle quali si è ispirato per la sua opera per il Foyer.



LA COLOMBA, IL FUOCO, IL VENTO. Se per i due preti è stato relativamente semplice concordare il tema, la scelta della sua realizzazione è stata parecchio più complessa, per l'artista. Ma si sa, un artista vero trova sempre la soluzione perfetta. E che Mastrovito sia un artista vero, di quelli con la A maiuscola e anche con una G maiuscola, quella di Genio, non c'è alcun dubbio. Soprattutto ora che abbiamo potuto ammirare quel suo Agnus Dei che, posto sulla sommità della torre di Gesù, la più alta della Sagrada Familia, l'ha portata alla conclusione. Quell'Agnus Dei che il geniale Gaudí aveva pensato già dall'inizio che dovesse essere realizzato da un artista del futuro e che, dopo un concorso, è stato affidato proprio al nostro Andrea Mastrovito, bergamasco con due grandi passioni, oltre all'arte:



l'Atalanta e i Metallica. La passione per l'Atalanta lo ha portato ad esclamare, appena saputo di aver avuto l'incarico per la Sagrada Familia, che avrebbe realizzato l'Agnus Dei... e anche ad affermare che nella sua vita l'arte è molto importante, perché gli consente di riempire lo spazio tra una partita e l'altra della Dea...

Comunque, battute a parte, sentirlo raccontare la genesi della sua opera è affascinante e dà la misura del suo essere uomo dalla cultura profonda e sempre in ricerca (*ho la fortuna di leggere a una velocità folle*), un genio, oltre che un artista indiscusso... il tutto in una scorza bergamasca condita di umorismo e profondità.

60 BIBBIE DA STRACCIARE. Andrea Mastrovito racconta che dopo aver scoperto il tema dell'opera che avrebbe dovuto realizzare, "ci ha pensato un po'"; poi è arrivato don Giuliano Zanchi (teologo raffinato) con un libro sullo Spirito, che Andrea ha letto immediatamente. Le ultime righe lo raccontavano come un vento che spalanca le finestre, scompagina tutto, fa volare tutto. Questa immagine lo ha portato a volere qualcosa che raffigurasse un vento violento, sì, ma che non porta distruzione, bensì la Parola. Perché se il vangelo di Giovanni inizia con "Al principio era il Verbo", "*allora la Parola è parte della Trinità e allora posso fare in modo che la Parola sia veicolo dello Spirito Santo, di questo vento che lo rappresenta*". Occorreva quindi trovare il modo di rappresentare la Parola. Ed ecco l'ispirazione: Mastrovito chiede a don Claudio di procurargli delle Bibbie scritte nel maggior numero possibile di lingue (arriverà ad averne una sessantina) e inizia a strapparne pagine su pagine, sulle quali passa poi della pittura trasparente giallo ocra per rendere le pagine più calde, evitando l'effetto un po' freddo del bianco e nero che sarebbe stato la cifra dell'intera opera.

continua a pag 13

Pronti, partenza, via...



«Pronti, partenza, via...». Diverse volte, in questi anni, ho iniziato così, o in modo simile, l'introduzione dell'inserito di settembre e di alcuni momenti in cui bisognava "partire" e fare qualcosa insieme. Si riprende, si riparte... e ancora una volta, anche quest'anno, si ripartirà.

Sì, ma quest'anno sarà un anno tutto particolare. Infatti non sarà solo "ripartenza" del nuovo anno pastorale e delle mille iniziative che contraddistinguono la vita della nostra comunità di Torre Boldone, perché in questi giorni, a partire sarò io.

Sono stato chiamato a servire come parroco le comunità di Sedrina, Botta di Sedrina e Ubiale. Parto per una nuova avventura, rispondo a una nuova chiamata che il Signore mi fa: quella di servire nuove comunità, assumendo il compito di esserne padre.

Sento che sarà una partenza verso qualcosa di nuovo che, da un lato, intriga e affascina e, dall'altro, porta con sé anche qualche preoccupazione. Una partenza che chiede di lasciare questa nostra comunità, nella quale ho mosso i miei primi passi da prete, ormai nove anni fa, e nella quale ho provato a spendermi, con le mie capacità e anche con i miei limiti.

Ho raccolto da diversi di voi una frase che mi sembra significativa, che era il motto di un mio predecessore e che ho provato, in qualche modo, a mettere in pratica in questi anni. Una frase che qualcuno ricorderà bene: «È meglio consumarsi che arrugginire».

Se guardo a questi nove anni condivisi con voi, sono davvero grato al Signore per tutte le persone che mi ha posto accanto e con le quali ho

condiviso tratti più o meno lunghi di strada. Persone con cui, a volte, la comprensione è stata immediata e a volte da costruire; insieme abbiamo gioito, faticato, discusso, pregato, lavorato e camminato.

Sono stati nove anni intensi, nei quali ho avuto la possibilità di conoscere e vivere questa comunità nelle sue molteplici sfaccettature. Tutto è stato prezioso e utile.

Innanzitutto il rapporto con i preti, partendo da chi mi ha accolto, per continuare con chi in questi anni si è avvicinato e ora è qui, con tutti ho condiviso il Ministero a servizio della comunità.



Permettetemi un ricordo grato a don Tarcisio, che è stato una presenza discreta e paterna e che, nel suo ruolo di collaboratore, è stato capace di accompagnarmi anche dentro le mie intemperanze. Poi l'oratorio, con tutto ciò che accade e che insieme abbiamo fatto accadere, raccogliendo la sfida, di volta in volta, per capire cosa significa essere oggi un oratorio capace di accogliere i bisogni del nostro tempo e provando a dare risposte. Infiniti i volti, le storie, i progetti che abbiamo condiviso, costruito e vissuto. Dentro l'oratorio un pensiero grato e riconoscente a chi abita la segreteria cuore pulsante che nei vari momenti dell'anno è capace di ricalibrarsi per essere sempre attenta ad accogliere tutti.

E poi il Centro *Ti Ascolto*, al quale mi sono affacciato nel tempo del Covid e dove con gli operatori ho costruito una serie di progettualità per andare incontro alle povertà dei ragazzi e delle loro famiglie, cercando di restituire a tutti la dignità di vivere momenti belli.

Preziosi gli incontri con i vari gruppi e le associazioni del territorio, con i quali ho sempre cercato di costruire relazioni alla ricerca del bene dei nostri ragazzi. Per evitare di dimenticare qualcuno, preferisco non elencarli: servirebbe anche molto spazio! Infine, la RSA e le varie realtà delle Poverelle presenti nella Cittadella della Carità. L'incontro con le diverse povertà che le abitano è stato per me molto arricchente. Stare accanto ai nonni, portare una buona parola o semplicemente mettermi in ascolto mi ha insegnato che, a volte, è più importante "esserci" che fare.

Parto davvero con il cuore carico di tutto quello che ho potuto condividere. Non tutto sarà sempre andato per la via giusta: ci sono stati scontri e incomprensioni.

Chiedo scusa se, nel mio essere al servizio della comunità, posso aver ferito qualcuno. Dagli sbagli si impara e ci si rialza più consapevoli. «Pronti, partenza, via...». Ormai il tempo stringe.

Una cosa è certa: tutto quanto condiviso non sarà perduto. Potranno cambiare le cose, potranno cambiare i luoghi e le responsabilità, ma le belle relazioni vissute, così come i pezzi di vita che ci siamo consegnati, li custodirò e continuerò a consegnarli al Signore. Perché in Lui, anche se distanti, sappiamo di essere sempre uniti.

don Diego



E così inizia la storia con Torre!

Giovedì 23 aprile 2026, memoria di san Giorgio. Sono le 17:20 e sono in auto, di ritorno insieme a una cara persona, quando improvvisamente squilla il cellulare. Sul display compare un numero che conosco: quello del Vicario Generale. Questa volta nemmeno la telefonata della segretaria per fissare un appuntamento.

Rispondo. «Ciao don Luca, tutto bene? Puoi venire da me a cena alle 19:00, dai preti del Sacro Cuore?». «Sì... certo! Mi organizzo».

Aggiungo soltanto che alle 20:45 avrei una riunione, ma era evidente che quell'appuntamento non avrebbe potuto fare nessuna piega. Chiusa la telefonata, credo di aver capito immediatamente almeno una cosa: **stava per cambiare qualcosa**. Non sapevo ancora che cosa.

E così sono cominciati quei ragionamenti velocissimi che la mente riesce a fare quando riceve una telefonata del genere. *È già arrivato il momento di diventare parroco?* Ho iniziato mentalmente a passare in rassegna alcune parrocchie che sapevo essere disponibili. Agli Oratori, invece, non pensavo quasi per nulla. Mi sembrava che le varie situazioni fossero ormai pressoché sistemate. Non avevo calcolato una possibilità molto più semplice: che ci potessero essere altri cambiamenti in corso; che qualche curato con più anni di ministero alle spalle potesse essere chiamato a diventare parroco e che, proprio per questo, da qualche altra parte si liberasse un posto.

Ma questo l'avrei scoperto soltanto dopo.

Nel frattempo ero tornato a Grassobio. Mi ero preparato per uscire, avevo sistemato la moto e aspettavo il parroco, don Gian Domenico, che stava celebrando la Messa delle 18:00. E lì, nel cortile della casa parrocchiale, credo di conoscere ormai abbastanza bene **anche le piastre di porfido**.

Quando aspetti una notizia che potrebbe cambiare qualcosa della tua vita, evidentemente si può arrivare persino a contare quelle. Prima di partire avevo anche lasciato un biglietto in casa: «Questa sera non ci sono a cena: mi ha chiamato il Vicario Generale». Non era uno scherzo. Alle 18:38 don Gian Domenico varca il cancello della canonica e mi trova praticamente pronto alla partenza.



Gli comunico la telefonata. E parto. Alle 19:00 in punto sono nella sala dove avremmo cenato. Il Vicario Generale comincia con le domande più normali: «Come stai?». «Come stanno i tuoi?». «Come va Grassobbio?». Nel discorso riprende anche alcuni aspetti che avevo condiviso con lui nell'incontro precedente. E così... **il primo piatto è andato**. Con il secondo, invece, arriva la domanda. Quella vera. «Sei pronto a cambiare?». Direi che, a quel punto, il porfido della canonica di Grassobbio aveva avuto ragione. Qualcosa stava davvero cambiando.

Subito dopo arriva anche la proposta: il Vescovo aveva pensato di affidarmi **un altro Oratorio**. Sono iniziati così i ragionamenti, le domande, qualche considerazione... fino a quando è comparso un nome: **Torre Boldone**.

E in quel momento la memoria ha cominciato immediatamente a lavorare. Ho pensato anzitutto alle persone di Torre Boldone che già conoscevo.

Poi mi è tornato alla mente quello che, da ragazzo, chiamavamo semplicemente *il ricovero di Torre*: alcune piccole uscite vissute negli anni del liceo, andando in mezzo agli ospiti e cantando insieme alcuni canti popolari. Mi è tornata alla mente anche l'immagine del parroco don Alessandro che, soprattutto da bambino, ero abituato a vedere accanto al vescovo mons. Roberto Amadei. Poi una Giornata del Seminario vissuta proprio a Torre Boldone, insieme a don Leone e don Angelo.

E infine ho pensato a don Diego. Sapevo che ormai era lì da nove anni. Con qualche anno di distanza avevamo vissuto insieme anche il tempo della Teologia in Seminario.

Insomma, in pochi secondi, un nome che fino a quel momento indicava semplicemente un paese e alcune persone conosciute ha cominciato ad assumere un significato completamente diverso. **E così è iniziata la mia storia con Torre Boldone**. O forse sarebbe meglio dire che ha cominciato a prepararsi. Perché poi sono venuti i mesi nei quali una nomina conosciuta da pochi doveva ancora rimanere custodita.

E proprio in quei mesi si sono create alcune situazioni che ancora oggi mi fanno sorridere. Mi capitava di incontrare qualcuno di Torre Boldone che, magari con qualche sospetto, mi chiedeva: «Ma sei tu il nuovo curato?». Oppure durante una conversazione qualcuno diceva semplicemente: «Io sono di Torre Boldone». E io, ormai incapace di trattenere un sorriso, avrei voluto rispondere immediatamente: **«E io sono il tuo nuovo curato!»**

Poco alla volta ciò che quella sera del 23 aprile era soltanto un nome pronunciato durante una cena ha iniziato a diventare qualcosa di diverso. Prima alcuni ricordi. Poi alcuni volti. Poi qualche incontro quasi casuale. Infine **una comunità parrocchiale alla quale pensare, delle persone per le quali pregare e un nuovo tratto di strada da immaginare**.

La sera del 23 aprile non sapevo ancora quasi nulla di ciò che mi aspettava. Sapevo soltanto che un nome nuovo era entrato nella mia vita: **Torre Boldone**.

Da allora sono trascorsi alcuni mesi. Adesso quel nome comincia finalmente ad avere sempre più volti. E presto potremo cominciare davvero a conoscerci.

don Luca,

tra poco uno di voi e per voi nel ministero sacerdotale







A distanza di qualche settimana dalla conclusione del CRE, ci piace tornare con il pensiero a quei giorni vissuti insieme. Settimane intense, fatte di giochi, amicizie, risate e tante occasioni per crescere insieme.

San Francesco ci ha accompagnato durante questo cammino, insegnandoci la bellezza di sognare in grande, di vivere come fratelli e di costruire la pace. Ci ha anche invitato a riconoscere e lodare Dio per il bene che riceviamo ogni giorno, imparando ad accorgerci della sua presenza nelle cose semplici e nelle persone che incontriamo.

Oggi, riguardando quei giorni, rimane soprattutto un sentimento di gratitudine: per i ragazzi, gli

animatori, le persone che hanno reso possibile il CRE e per tutto ciò che abbiamo condiviso.

Le fotografie che seguono ci aiutano a rivivere alcuni momenti di quell'esperienza e a custodire il ricordo di un'estate fatta di amicizia, fraternità e sogni da costruire insieme.







Un'esperienza da ricordare

Dal **20 al 22 luglio** i ragazzi di **terza media** hanno vissuto insieme alcuni giorni al **Rifugio Campel**, tra natura, condivisione e tanto divertimento.

Siamo stati fortunati anche con il tempo, che ci ha regalato belle giornate e ci ha permesso di stare a lungo all'aria aperta, godendoci pienamente ogni momento dell'esperienza.

Per qualche giorno i cellulari sono rimasti un po' da parte,

lasciando spazio a **chiacchiere, giochi, risate e tanti momenti vissuti insieme**. Un'occasione semplice ma preziosa per stare in compagnia, divertirsi e scoprire ancora una volta quanto è bello condividere il proprio tempo, davvero presenti gli uni per gli altri.

Ecco alcuni scatti che raccontano quei giorni e i momenti più belli vissuti insieme.



Dal 9 al 12 agosto abbiamo vissuto con i ragazzi delle superiori, dalla prima alla terza, quattro giorni a Lignano Sabbiadoro. Sono stati giorni semplici e pieni: mare, giochi, partite a beach volley, passeggiate, momenti di condivisione e tante occasioni per stare insieme lontano dalla quotidianità.

Siamo partiti senza sapere esattamente cosa aspettarci, ma fin dai primi momenti ci siamo accorti di quanto fosse bello vedere i ragazzi in un contesto diverso dal solito. Liberi dai ritmi e dagli spazi abituali, i 25 ragazzi, insieme agli animatori e al don, hanno avuto modo di conoscersi meglio, creare nuovi legami e vivere il gruppo con maggiore spontaneità.

Abbiamo visto le loro risate, le battute, la voglia di divertirsi, ma anche la capacità di prendersi cura gli uni degli altri. Non sono mancati, naturalmente, piccoli momenti di fatica e qualche discussione: anche questi, però, sono diventati occasioni per imparare a stare insieme, rispettarci e venirci incontro.

Tra una giornata in spiaggia, un gioco, una partita, una passeggiata e le serate trascorse insieme, abbiamo raccolto tanti ricordi. Ma ciò che rende davvero preziosa questa esperienza non è tanto quello che abbiamo fatto, quanto il modo in cui l'abbiamo vissuta: condividendo tempo, spazi e momenti di vita quotidiana, ma anche opinioni, esperienze e sogni.

Proprio attraverso queste occasioni di condivisione abbiamo avuto modo di riflettere su cosa significhi essere un gruppo e su quando un gruppo di persone possa assumere le sembianze di una comunità. In questi quattro giorni abbiamo visto qualcosa cambiare: siamo partiti come un gruppo e siamo tornati

a casa con la sensazione di essere diventati un po' più comunità, uniti da legami e valori comuni vissuti e sperimentati durante il viaggio.

Un grazie speciale va a don Diego, che ci ha accompagnati e ha reso possibile questa esperienza, condividendo con noi questi giorni. Anche il cammino vissuto durante il CRE, nel segno di San Francesco, ci ha accompagnati: nelle riflessioni abbiamo ritrovato alcuni temi importanti, come il valore del gruppo e dell'essenzialità, che hanno dato un significato ancora più profondo alle nostre giornate.

È stato bello poter conoscere ancora meglio questi ragazzi e guardarli con occhi diversi. Stare accanto a loro significa anche semplicemente esserci: condividere tempo, risate e stanchezza, ascoltarli, accoglierli e lasciare che siano loro stessi, con il loro modo di essere, a insegnarci qualcosa.

Questi quattro giorni ci hanno ricordato quanto siano importanti le relazioni. Vivere insieme, anche solo per pochi giorni, permette di costruire fiducia, conoscersi più profondamente e scoprire che, nonostante le differenze, si può camminare nella stessa direzione. La condivisione di spazi e ambienti, di opinioni ed esperienze, ci ha ricordato che sono proprio le tante piccole cose vissute insieme a costruire i legami.

Siamo tornati a casa stanchi, ma con il sorriso e tanti ricordi nel cuore. Lignano non è stata semplicemente una gita: è stato un piccolo pezzo di strada fatto insieme, nella speranza che quanto vissuto possa rimanere come un bel ricordo, ma anche continuare nei mesi a venire.



14 - 22 agosto - 4^a ADO - Sassari

Siamo partiti con qualche paura, molte domande e, inevitabilmente, anche alcuni pregiudizi. Siamo tornati con volti, nomi, storie e relazioni che difficilmente dimenticheremo. Quest'estate abbiamo trascorso alcuni giorni nella comunità di Don Graziano Muntoni, a Sassari, condividendo la quotidianità e svolgendo attività di volontariato con persone adulte che hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza del carcere. All'inizio la preoccupazione più comune era: «Riuscirò a relazionarmi con loro?». Come iniziare una conversazione con una persona che non conosco, più grande di me, con una storia tanto diversa dalla mia? Poi è accaduta una cosa molto semplice. Ci siamo seduti alla stessa tavola: abbiamo lavorato insieme, cucinato, pulito, condiviso i pasti, giocato e parlato. E ci siamo accorti che basta un semplice «Come stai?» perché la distanza cominci a ridursi. Giorno dopo giorno ciò che appariva lontano è diventato familiare. Gli stereotipi hanno lasciato spazio ai volti e alle storie. Anche quella parola, carcere, che da fuori rischia di trasformare una persona nella sua storia o nel suo errore, ha assunto per noi un significato diverso. Non si è trattato di dimenticare le storie o le responsabilità di ciascuno, ma di imparare a guardare una persona senza ridurla alla sua esperienza. Tra le immagini che abbiamo scelto per raccontare l'esperienza ce n'è una particolarmente significativa: un cuore che abbatte un muro. I muri erano quelli del pregiudizio, della differenza di età, della timidezza, della paura di non sapere cosa dire - ma anche quelli che ciascuno di noi porta dentro di sé. L'esperienza non è stata priva di fatiche: ci sono state incomprensioni, momenti di stanchezza e occasioni in cui sarebbe stato possibile ascoltarci meglio. Anche questo fa

parte del cammino, perché vivere insieme significa imparare a incontrare l'altro anche quando è diverso da come lo avevamo immaginato. Alla fine della settimana una parola è tornata più volte: dono. Dono sono state le persone incontrate a Sassari, il tempo trascorso insieme, ciò che abbiamo saputo portare con il nostro entusiasmo e ciò che abbiamo ricevuto da chi pensavamo, forse, di essere venuti semplicemente ad aiutare. E proprio qui abbiamo riscoperto il significato del nostro motto: «L'amore vince su tutto». Vince sui pregiudizi, sulle distanze, sulle differenze e, forse, anche sugli errori. Non perché l'amore cancelli il passato o renda meno importanti le responsabilità, ma perché permette di guardare oltre ciò che una persona ha fatto e di riconoscere ciò che può ancora essere. La condivisione, l'accoglienza e quel senso di famiglia che abbiamo respirato ci hanno mostrato che una persona non deve essere definita per sempre dal proprio errore. Quando qualcuno si sente accolto, ascoltato e parte di una comunità, può iniziare a sentirsi un po' più libero: libero dalle etichette, dal giudizio degli altri e, forse, anche dall'idea di essere soltanto il proprio passato. Forse il frutto più prezioso di questi giorni è proprio questo sguardo nuovo: uno sguardo meno rapido nel giudicare, più disponibile ad ascoltare, capace di andare oltre le etichette. Abbiamo imparato che, prima di ogni errore, fragilità o differenza, davanti a noi c'è sempre una persona. E che talvolta, per abbattere un muro, non servono grandi discorsi. Basta sedersi accanto a qualcuno e cominciare con una domanda semplicissima: «Come stai?» Perché forse è proprio da lì che inizia l'incontro. E, quando c'è incontro, l'amore può davvero vincere su tutto.





TI ASCOLTO



FONDO SCUOLA 26/27

Fondo Scuola 2026/27 – Un aiuto concreto per le famiglie

Il centro "Ti Ascolto" della Parrocchia di Torre Boldone è lieto di annunciare, per il sesto anno consecutivo, la disponibilità del Fondo Scuola a sostegno delle famiglie in difficoltà economica per l'anno scolastico 2025/2026

CHI PUÒ ACCEDERE?

Studenti dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, per coprire le spese di libri e materiale scolastico.

A DISPOSIZIONE: 4.000 € TOTALI

Contributo massimo per famiglia: 150 €

PER PRESENTARE LA RICHIESTA OCCORRE:

- ISEE 2026
- Pezze giustificative delle spese non già rimborsate da altri enti

Attenzione: le domande saranno valutate e accolte in base al valore dell'ISEE. Avranno quindi priorità le famiglie con l'ISEE più basso.

SCADENZE IMPORTANTI:

- Consegna documenti: dal 2 al 30 settembre 2026
- Erogazione rimborsi: dal 15 ottobre 2026

Le richieste tardive saranno accolte solo se resteranno fondi disponibili.

OLTRE IL FONDO...

Il centro "Ti Ascolto" è sempre attivo per:
Sostegno alle famiglie in momenti difficili
Mini percorsi psicologici gratuiti per adolescenti e adulti

Per informazioni o appuntamenti:
Contatta il centro Ti Ascolto – Parrocchia di Torre Boldone

TI ASCOLTO - Via Santa Margherita, 3 - Torre Boldone - 3343244798

MERCOLEDÌ DALLE 16.30 ALLE 18 - SABATO DALLE 9.30 ALLE 11.30

RIAPRIAMO IL 2 SETTEMBRE PER URGENZE O CHIARIMENTI CONTATTACI TELEFONICAMENTE



TI ASCOLTO



CAFFÈ IN COMPAGNIA

SETTEMBRE 2026 - MAGGIO 2027



Una proposta per condividere un po'
di tempo insieme ad altre persone.

TUTTI I VENERDÌ A PARTIRE DAL 26 SETTEMBRE

DALLE ORE 15 ALLE 16.30

IN ORATORIO

Per ulteriori informazioni 3343244798



CONTATTO GENITORI
DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI TORRE BOLDONE



Serate disconnesse

Dopo il successo dello scorso anno
ecco le date di questo nuovo anno

7 novembre

30 gennaio

6 marzo

10 aprile

IN ORATORIO

Vi aspettiamo!!!

I dettagli delle serate
saranno comunicati prossimamente



Level up!

Sei un ragazzo delle superiori?
Hai bisogno di un posto tranquillo dove fare i compiti... ma senza rinunciare al divertimento?

Vieni a vivere un pomeriggio diverso in **oratorio!**

Un luogo accogliente dove puoi:

- Studiare e fare i compiti con calma
- Trovare amici e compagnia
- Partecipare a un TORNEO DI VIDEOGIOCHI super avvincente!

Porta la tua voglia di stare insieme...
al resto pensiamo noi!

Ci vediamo 2 volte al mese
a partire da ottobre
Dalle 15.00 alle 18.00



CENE E PRANZI CONDIVISI

Per incontrarsi, conoscersi e condividere

Il gruppo famiglie vi aspetta ogni mese per vivere il pasto condiviso come momento di relazione, accoglienza e supporto reciproci

PIÙ FAMIGLIE, PIÙ GIOIA!

QUANDO?	COSA PORTO?	DOVE?
04/10 pranzo	20/02 cena	Qualcosa da condividere
21/11 cena	20/03 cena	In oratorio
13/12 pranzo	24/04 cena	
16/01 cena		

Per informazioni, contatta Laura: 348 522 5360

Orari apertura oratorio

Lunedì 15.00 – 17.45

Martedì – Venerdì 15.00 – 18.00

Sabato 14.30-18.30

Domenica 14.30-18.30

Segreteria:

dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 18.00

Telefono e Whatsapp: 035341050

Mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com



ISCRIZIONI AL PERCORSO DI CATECHESI

Il cammino di catechesi della nostra parrocchia è strutturato in anni di catechesi, che non necessariamente corrispondono agli anni scolastici.

- Bambini di prima primaria: durante le domeniche di Avvento e Quaresima sarà proposta un'esperienza pensata appositamente per loro. Maggiori informazioni saranno comunicate successivamente.
- A partire dalla seconda primaria: prende avvio il vero e proprio cammino di catechesi, con il 1° anno, che prevede anche il coinvolgimento e la partecipazione dei genitori.

Per accompagnare al meglio i bambini nel loro percorso di crescita e di fede, si chiede di garantire, per quanto possibile, continuità nella partecipazione agli anni successivi.

Le iscrizioni al cammino di catechesi 2026-2027 sono aperte: il modulo può essere consegnato direttamente in segreteria par-

rocchiale. Si ricorda che l'iscrizione deve essere rinnovata ogni anno. È possibile compilare l'iscrizione sul portale:

<https://segresta.parrocchiaditorrebaldone.it/>

Sul sito dell'oratorio trovate ulteriori indicazioni per ogni anno di catechesi con tutte le info.

Orari catechesi

2° anno giovedì dalle 14.45 alle 16 oppure per chi frequenta scuole paritarie il mercoledì dalle 16.45 alle 18.00

3° e 4° anno giovedì dalle 15 alle 16.15 oppure per chi frequenta scuole paritarie il mercoledì dalle 16.45 alle 18.00

5° anno il mercoledì dalle 15 alle 16.15

6° anno il mercoledì dalle 15 alle 16.15

7° anno il lunedì dalle 17.30 alle 19.00

Mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com

NON SOLO COMPITI

Primaria e secondaria di primo grado. Un'occasione per vivere insieme il tempo dei compiti e per vivere delle belle relazioni. Ulteriori informazioni sul sito dell'oratorio. Iscrizioni entro il 5 ottobre



LA COMUNITÀ HA BISOGNO DI TE!

La nostra comunità dispone di diversi spazi che diventano casa per tanti. Perché una casa sia davvero accogliente, ha bisogno di qualcuno che se ne prenda cura e che si prenda cura anche di chi la abita...

Stiamo cercando persone disponibili a donare un po' di tempo per alcuni servizi:

- Catechisti
- Volontari Bar
- Assistenti oratorio

- Volontari "Non solo Compiti – Medie"
- Pulizie oratorio: martedì mattina
- Pulizie Sala Gamma: orari e giorni da concordare
- Pulizie Santa Margherita: lunedì pomeriggio
- Pulizie Chiesa Parrocchiale: mercoledì mattina

SE PUOI AIUTARCI SEI IL BENVENUTO!

Comunica la tua disponibilità in oratorio oppure con un messaggio WhatsApp al 035 341050 sarai ricontattato.

Come a dirci che è la Parola che sa dare colore alla vita...

SCHIZZI E INTARSI. Poiché stava creando un intarsio, l'artista doveva traslare il disegno nell'intarsio stesso, per questo ha deciso di non stendere disegni precisi e particolareggiati, *ma schizzi veloci, dividendo il segno in tante sfumature di nero, grigio e bianco, in modo da ottenere una sorta di sfumatura nell'intarsio finale. L'opera è fatta di centinaia di migliaia di pezzi di legno assemblati in 7-8 mesi di lavoro.* Prima l'artista ha tracciato il progetto iniziale, poi ha realizzato i diversi schizzi che ha poi ricalcato per dividere il disegno nelle varie parti. Il tutto è poi passato agli intarsiatori, e il laser ha iniziato a tagliare tutti i fogli in pezzi, da quelli relativamente grandi a quelli più minuscoli, che sono poi stati assemblati. Successivamente tutto lo spazio vuoto è stato riempito col collage di bibbie, le cui pagine erano state prima ingiallite e poi a loro volta ritagliate col laser. Una delle forze di questo lavoro è che nasconde il segno, la sua natura, dietro qualcosa d'altro (un simbolo), così come fa lo Spirito Santo, che non si vede ma si sente che c'è. L'ispirazione gli suggerisce tanti fogli che volano portando nel mondo la parola di Dio, la Bibbia. Don Giuliano afferma che anche questa volta, come sempre nelle sue opere, Mastrovito ha saputo uscire da iconografie classiche, creandone una nuova, tutta sua, originale e davvero unica.



Un'iconografia che si sviluppa lungo le tre pareti libere della cappella, partendo da destra e procedendo in senso antiorario; nella prima (sulla parete destra), troviamo 4 pannelli che disegnano un paesaggio marino con il mare in tempesta a che mette in pericolo le diverse imbarcazioni e gli uomini che le governano: uomini e imbarcazioni senza tempo perché appartengono a ogni tempo; lo Spirito è il forte vento che sconvolge il mare e trascina infiniti fogli di carta, per poi passare sulla terraferma (sulla seconda parete), dove scuote con forza gli alberi antichi (i soli protagonisti della scena) fino a piegarli; per arrivare infine ai 5 pannelli della parete di fondo, dove si vede una lunga processione di persone camminare verso il grande fuoco che occupa due dei pannelli e che al contatto con i fogli portati dal vento, li

trasforma in piccole fiammelle che scendono piano su ogni persona: lo Spirito che scende su ciascuno di noi, al di là delle razze, dei colori, delle religioni, delle età e delle appartenenze etniche.



I simboli classici che la tradizione riferisce allo Spirito - il vento, l'acqua e il fuoco - ci vengono offerti intarsiati, immediatamente riconoscibili ma senza altri evidenti simboli religiosi: sono per tutti e per ciascuno.

Portati dalle infinite pagine delle Bibbie che, con alfabeti diversi che le immagini traducono in una sola lingua comprensibile a tutti, raccontano, ancora una volta, della Babele dell'incomunicabilità e della Pentecoste, del dono delle lingue che permettono di comprendersi, di capirsi l'un l'altro, di condividere.

Rappresentare l'intera umanità in uno spazio limitato è stata una sfida non da poco per Mastrovito. *“Costumi, fattezze, perfino i giocattoli che accompagnano i bambini, ogni dettaglio è selezionato con cura, frutto di un'attenta e consapevole conoscenza del reale, ma al tempo stesso è il risultato di una esplicita capacità di sintesi, che rende ogni figura emblematica e universale”* (M. Forti).

SETTE ANIMALI, TANTE PERSONE. E i sette doni? Quelli che lo Spirito del Signore regala (con quel “gratis” che deriva proprio da “grazia”)? Beh, ci sono, ovviamente. Li possiamo scovare sotto forma di animali, ai quali gli uomini nei secoli hanno affidato significati e valenze simboliche che travalicano il tempo. E così troviamo, tra le fiamme del grande fuoco, la civetta e la tartaruga, simboli di saggezza e di preveggenza; a rappresentare il cavallo, ne troviamo uno giocattolo, di quelli con le ruote che i bambini cavalcavano correndo, accanto a un delfino e a un asinello, sempre giocattoli; occorre buon occhio per scovare il pettirosso che guarda curioso le persone sotto di lui.

Camminano invece accanto alle persone in processione dei pavoni, da sempre considerati simbolo dell'eternità (un tempo si pensava che le loro carni fossero incorruttibili) e della resurrezione, grazie al loro magnifico piumaggio che si rinnova anno dopo anno.

Doni sotto forma di animali, quasi a ricordare a ciascuno di noi che ogni creatura è dono, e come tale dev'essere rispettato e custodito, così come il Creatore ci ha chiesto di fare, all'inizio dei tempi. Forse ce ne siamo scordati...

Arriviamo così alle persone, che rappresentano l'umanità intera, anche noi che abbiamo un posto in questa processione. Mastrovito ne ha disegnate tantissime, e sono donne e uomini di ogni età, e ragazzini e bambini. E' bello notare come quelli più vicini al grande fuoco, accanto al quale stanno seduti con accanto i loro giocattoli/animali, siano proprio i più piccoli, quelli del "lasciate che i piccoli vengano a me"; due sono seduti proprio davanti al fuoco, che guardano incuriositi, senza alcun timore, tendendo le manine per accogliere le fiammelle che scendono verso di loro.

Dietro i bambini ci sono dei ragazzini – sempre razze e colori diversi – che guardano verso l'alto, indicandosi le fiammelle. Nell'altro pannello vediamo, al centro, una giovane donna che accoglie sorridendo tra le mani unite una fiammella mentre accanto a lei due nonne "delle nostre parti" guardano incuriosite, circondate da altri bambini. Più indietro, una donna dall'abbigliamento arabeggiante, tiene le mani giunte mentre in mezzo ad altre persone scorgiamo due bimbe, la più grande delle quali ha un atteggiamento protettivo nei confronti della piccolina, ma anche un ragazzino con lo zainetto sulle spalle e le cuffie; abiti di fogge diverse per gli uomini che chiudono la processione, non ancora raggiunti dalle fiammelle, accompagnati dai tre pavoni...



Persone diverse che camminano insieme; persone in ricerca, ancora capaci di lasciarsi sorprendere da qualcosa di incomprensibile; persone che presto impareranno una lingua comune, capace di aiutarli a dialogare e non litigare, ad aiutarsi e a non scontrarsi, a fare pezzi di strada insieme, senza rinunciare a ciò *"che è unico di ciascuno"* ma *condividendo il tanto che unisce tutti: "questo penso che sia la meraviglia della natura dell'uomo"*.



LA PAROLA E L'EUCARISTIA. Arrivati alla fine delle tarsie/collage, ci voltiamo per cercare l'altare: ed eccolo, semplice, lineare, un cubo di pietra accanto al quale è posto un altrettanto semplice parallelepipedo: l'ambone. Sulla facciata dell'altare rivolta ai fedeli vediamo svolazzare alcune delle pagine della Bibbia che il vento ha portato fin lì; in mezzo ad esse spicca una forma a croce incompleta e vuota. Ritroviamo la stessa croce sull'ambone, ed è lei sola, non ancora del tutto finita ma già definita da alcuni pezzi (brani) dei fogli. E' la Parola che racconta il mistero e poi ce lo mostra incarnato. Non scriverò altro, su queste due forme davanti alle quali non riuscivo ad andarmene. Perché spesso, molto spesso, l'arte parla al cuore delle persone, senza intermediari.

E INFINE... Lo so cosa state pensando: che manca la colomba; in fondo, è lei il simbolo dello Spirito per eccellenza. Ovviamente, c'è: la troviamo sul pannello che si trova dietro l'altare, proprio in mezzo alle fiammelle: se ne sta lì sospesa, le ali aperte, lasciandosi guardare dalle persone sotto di lei mentre, sull'altare, assiste al sacrificio del Figlio per noi. Sta distribuendo i suoi doni - il Suo amore - a ciascuno di noi, a tutti noi. Proprio tutti. Perché Dio non fa distinzioni, ci ama tutti allo stesso modo. Ed è un modo unico, totale, perfetto. Non avevo mai visto un'opera simile. Conosco però bene il modo col quale Arcabas – altro artista geniale – ha rappresentato la Pentecoste, mettendo al posto dei 12 l'intera umanità. Dovremmo ricordarlo sempre: Dio ha mandato il suo Spirito a ciascun uomo, donna, bambino della terra. Di ogni tempo e di ogni luogo.

E poiché cosa può unire un Padre al Figlio, se non l'Amore, allora ecco che di questo parliamo, parlando dello Spirito: dell'amore immenso di Dio donato a ciascuno di noi. So che non si usa dire, ma...buona Pentecoste a tutti noi!

Rosella Ferrari

Portare la Madonna

Questa volta trattiamo un 'accadde oggi' nel tempo giusto ma di quindici anni fa. Tratto da un articolo del notiziario dell'ottobre 2011 e scritto a quattro mani da due amiche di penna e non solo, la sottoscritta e Rosella. Sì, perché essendo coetanee siamo state coprotagoniste, con nostro grande piacere, anche di questo avvenimento, un gesto antico dentro il Settenario. L'articolo è più lungo di quanto riportato perché si sofferma ad illustrare le varie iniziative che hanno movimentato il Settenario quell'anno; qui però racconto solo la processione.

La aspettavamo da tempo l'occasione di "portare la Madonna". E poco importa se questo è un compito da uomini, l'emozione era la stessa. Già lo scorso anno, dopo la processione dell'Addolorata, ci eravamo dette: l'anno prossimo tocca a noi; ed era già un'emozione. Così quest'anno in modo particolare, abbiamo vissuto intensamente questa settimana che apre, di fatto, l'anno pastorale nel nostro paese. Di iniziativa in iniziativa arriviamo alla processione, che è la conclusione ma anche forse il momento più atteso di tutto il Settenario. Prima delle 15 – ora dell'appuntamento – hanno cominciato ad arrivare in sacrestia "quelli del '51", rigorosamente in divisa: pantaloni neri e camicia bianca. Ed era tutto un coro di "anche tu?" rivolto a persone che si conoscono ma di cui non si conosceva l'età ma anche di chi, amico d'infanzia, non si ritrovava da anni. Dopo le indispensabili informazioni tecniche (come ci si dispone, chi porta la Madonna, chi porta le lanterne, chi si occupa dei bastoni che sostengono la struttura durante i cambi dei portatori ecc.) tutti in posa per la foto davanti alla statua. E devo dire che tra decidere chi faceva cosa e trovare il modo di fare una foto solo per il '51, beh, un bel po' di disturbo l'abbiamo dato alle signore che recitavano il rosario. C'è da dire che però queste sorridevano guardandoci, forse memori di quando c'erano loro a portare la Madonna.

E poi la processione, con quella sensazione di orgogliosa gratitudine per poter essere lì, proprio accanto alla nostra Madonna, a camminare per le vie del paese. Con la voglia di mostrare a tutti, con l'atteggiamento e l'espressione, la gioia e la responsabilità di essere lì; con la preoccupazione per gli uomini che faticavano sotto il peso di quella statua, che pareva comprendere anche il peso del dolore immenso che straziava il cuore della Vergine. Con l'ansia di essere pronti e scattanti ad appoggiare quei bastoni sotto la statua, per lasciare un po' di riposo ai portatori o per dare la possibilità di un cambio; con la sorpresa di vedere che i nostri uomini non volevano lasciare il loro posto ad altri, ma cercavano con determinazione di continuare per un po' e poi ancora un po'; con l'emozione di sentire la voce rotta che rispondeva al nostro "perché?" con una frase sussurrata: "ho tanto da ringraziare..."; col timore infinito, quando gli uomini hanno deciso, tutti d'accordo, di affrontare la salita del Gaito "almeno il primo pezzo"...e poi ancora un po', e ancora un po' fino ad arrivare in cima. Con l'applauso della gente che ci ha accolto; col sorriso di chi ha appoggiato la Madonna sul



furgone senza mai averla lasciata un solo momento, per tutta la durata del tragitto; con la voglia di disporci tutt'attorno alla Madonna, quasi fossimo per un giorno i suoi custodi, i suoi amici speciali.

Le parole di don Leone hanno riassunto il senso di questa processione, quello che la Madonna potrà regalarci, con la sua venuta sulle nostre strade. Se i nostri cuori sapranno aprirsi alla comprensione e all'accoglienza e chiudersi al rancore all'esclusione. "Voltatevi" ha detto ad un certo punto don Leone: e così noi, ultimi arrivati alla meta e preoccupati più dei portatori e di vedere che la statua venisse posizionata bene sul furgone, abbiamo visto che la Madonna stava proprio in una posizione che le consentiva di vedere tutto il paese dall'alto. E siamo stati ancora più fieri di averle consentito di arrivare fin qui: la sua speciale protezione ora non può mancare proprio a nessuno di noi. Vi regaliamo con il sorriso che l'accompagna l'ultima immagine che abbiamo negli occhi: chi non ha visto di persona, provi ad immaginare il furgone bardato, completo della statua della Vergine, che scende lentamente la collina per tornare alla chiesa, con debita e attesa sosta alla Casa di Riposo. E fin qui, nulla di strano. Ma adesso riempite lo spazio del cassone, tutto intorno alla madonna, con i chierichetti, col Massimo - stupendo cerimoniere dei portatori per tutta la processione - e soprattutto con don Davide, seduto a cavalcioni con la tonaca nera, che col suo sorriso disarmante rispondeva alle battute di chi lo vedeva passare. E tra le mani stringeva, come tesoro immenso, il reliquiario...Grazie alla nostra comunità per questa tradizione, che ci ha regalato tanto in questa occasione. E tanti auguri a "quelli del '52" cui passiamo idealmente il testimone. La prossima volta tocca a voi. E vi invidiamo un po'.

Loretta Crema

Trent'anni meno uno

Poteva anche starci un fascicoletto dal titolo 30 anni -1, in questo mese in cui si va ad accompagnare don Diego nel suo nuovo incarico ministeriale e si accoglie don Luca nel nostro oratorio. Ma la calura dell'estate ha limitato di molto l'operosità fisica, e non di meno la freschezza della mente. Quindi il tutto si concentra in due pagine del nostro notiziario. E sono queste, a cui affidiamo l'incarico in questa occasione, di rivisitare o più semplicemente di ricordare, i 10 anni condivisi con don Alfio (mandato poi sui monti Brembani e approdato di recente a Gandosso), i 10 anni con don Angelo (che è stato poi avviato sui monti di Scalve e che ora ridiscende verso Tagliuno) e i 9 anni (per me 5 in presa diretta e 4 stando a lato) con don Diego. Sommando $10 + 10 + 9$: stavamo appunto facendo trenta; ci siamo comunque andati vicino. Ed è un bel traguardo, visti i tempi limitati della attuale permanenza dei preti negli oratori, quando poi ci sono. Perché anche i curati di oratorio sono in via di estinzione, come già è accaduto ai dinosauri. E su questa situazione bisognerà riflettere e prendere coraggiose decisioni. Per gli oratori, intendo, non per i dinosauri. Già questo la dice lunga sul fatto che i nostri tre eroi devono essersi trovati bene a Torre Boldone. E che anche gli altri preti, in particolare il parroco dei 25 anni e quello attuale dei 4, si siano con loro ben sintonizzati. A dire il vero qualcuno può aver pensato che il sottoscritto sia stato fatto 'monsignore' per meriti acquisiti nella tenuta delle relazioni presbiterali, più che nel campo della operosità e fantasia pastorale. Un po' può starci, ma il resto è favola, perché il 'benessere' dei preti è a dinamica circolare. E anche di questo devo essere grato ai confratelli, nell'ambito della nostra comunità. Come dovrebbe essere in ogni famiglia.

A questo punto potrebbero loro, i nostri tre, assemblare un romanzo con una bella trama e tre capitoli, uno per ciascuno; nel quale è prevista anche una post-fazione, per dare spazio a qualche variante in corso d'opera e correggere l'eventuale eccessivo entusiasmo nel raccontare delle bellezze presbiterali e pastorali viste e vissute in quel di Torre.

Che sono comunque stupenda realtà, per opera di preti, religiosi e laici operanti in bella sintonia. A me il compito per ora di dare conferma, convinta, dell'essere stati bene insieme, della cordiale e costante collaborazione che si è creata, del generoso e ampio impegno dei tre nella vita parrocchiale e più direttamente nell'ambito educativo oratoriano. Veri 'direttori', come si usava dire un tempo, quando sembrava troppo azzardato chiamare i preti per nome. Allora si diceva: *ol diretùr, ol preòst*: e tanto bastava, con una levata di cappello e il "sia lodato Gesù Cristo!" per saluto.

Comunque i nostri, di cui andiamo dicendo, sono stati 'direttori' nel senso più nobile del termine. Detto di chi dirige persone più che aziende, che accompagna con saggezza nel cammino, con appropriate modalità, con un chiaro orizzonte, con

una mèta ben precisa.

Nel nostro caso: *"far crescere dei bravi cristiani e degli onesti cittadini"*, come afferma il motto dei Salesiani, che di oratorio sono esperti. Pur traducendo con parole e metodi più moderni, anche oggi la sostanza resta uguale.

Un oratorio è all'opera per accompagnare ragazzi e giovani ad incrociare Gesù Cristo e il suo Vangelo, codice di vera umanità e per aiutarli ad abitare la storia come casa propria, dedicandosi ad essa con simpatia, collaborando al bene comune e a un disegno di fraternità. Coinvolti quindi nell'avventura della Chiesa e del Mondo!





Un bel programma, dalle spigliate, ben congegnate e fantasiose metodologie. Giovanni Bosco e Filippo Neri insegnano. Perfino lo Stato e la Regione finalmente stanno riconoscendo il ruolo educativo, preventivo e propositivo degli oratori.

Oggi si parla di *'vicari parrocchiali'* e di *'collaboratori pastorali'*. Più addietro si parlava di *'curati'*. E non era espressione strana o balenga, perché si riferiva appunto a coloro che hanno a cuore, che si prendono cura dei fratelli nel cammino della vita, illuminata dalla fede. Vale per tutti i preti, ovviamente, anche per i parroci che in Francia sono detti *'cüré'*, come il *'curato'* d'Ars che in effetti era parroco. E come credo ancora si usi dire nel milanese: *'el cüràa'*. Proprio così, con due *'a'*, perché loro allungano il verso nell'occasione.

Chissà perché?

Curati, i nostri, non solo nel senso che *'hanno curato'*, come sopra si diceva, ma anche che *'sono stati curati'*, cioè che sono stati presi come in consegna, in affettuosa considerazione dalla comunità a cui si sono dedicati.

Apprezzati e benvenuti.

Trent'anni della nostra comunità. Dentro i quali sono passati come curati, anche se non oratoriani in senso stretto, anche don Fabio Riva, don Pietro Milesi, don Angelo Ferrari. Oratoriani invece a titolo pieno: don Alfio Signorini, don Angelo Scotti e don Diego Malanchini. Arrivati al presbiterato dopo aver frequentato le Scuole Superiori: uno è geometra, l'altro è cuoco e l'ultimo elettrotecnico, competenze per nulla accantonate anche da preti. Ne ha goduto anche l'oratorio e non solo!

Caratteri diversi, con stile personale nel porsi e nel proporre, ma animati dallo stesso spirito. Intelligenti, aperti

e operosi. Magari qualche lettore potrà pensare che scrivo questo per facile compiacenza o spinto da una emozione senile.

Sono invece ben convinto di quanto affermo; l'ho sempre pensato, detto ed evidenziato anche in tempi non sospetti.

Metto le mani e, se serve, anche i piedi sul fuoco, certo di conservarmeli intatti, per verità manifesta. Oltretutto condivisa in parrocchia e anche più in là. Tant'è che il nostro oratorio ha goduto e sta godendo di una preziosa continuità, nei suoi tratti essenziali, nell'intraprendenza educativa e pastorale, pur nel cambiamento dei tempi e quindi anche dei metodi e delle proposte. Nel suo servizio alle famiglie e alla comunità, nel crescere le giovani generazioni e, di riflesso, gli adulti che stanno loro alle spalle.

Una seminagione operata dai preti e condivisa da tanti, generosi collaboratori nei vari settori della vita oratoriana e parrocchiale.

Siamo davvero fortunati. E certi che con un simile arcobaleno di dedizione maturano buoni frutti nel giardino della vita di ogni persona.

E nel buon campo della storia umana dove è all'opera il Regno di Dio.

Ovviamente attingendo sempre e tutti alla sorgente di ogni bene che è il Signore. Lui, il Pastore dei pastori e del gregge. Ieri, oggi e sempre!

don Leone



Scaldare il cuore



Certo molti (meglio molte...) ricorderanno che qualche mese fa questo Notiziario ospitò la presentazione del nuovo progetto del Gruppo "Amici di S. Martino vecchio". Dopo le coperte composte da tantissimi riquadri colorati a uncinetto o a calza (ne arrivarono talmente tanti che le signore dovettero dire stop), quest'anno è arrivata una nuova proposta e ancora una volta si tratta di un regalo per i più poveri, per dare loro un poco di calore nelle giornate più fredde. È nata così l'idea di confezionare scaldacollo e guanti in lana da destinare, questa volta, ai poveri che ogni giorno frequentano la mensa dei frati Cappuccini, a Bergamo. L'obiettivo delle nostre amiche è quello di riuscire ad accontentare tutti gli ospiti della mensa (che sono davvero tanti) e per questo anche stavolta chiedono la collaborazione della nostra comunità di Torre.

Le sciarpe e i guanti (rigorosamente senza dita per comodità) verranno consegnate in modo dolce ed elegante, e cioè inserite in borsette di carta che quest'anno i bambini del CRE hanno decorato con colori e disegni: ogni persona avrà così non solo il suo regalo, ma anche il pensiero affettuoso dei nostri piccoli.

Le amiche del gruppo ci hanno fatto avere una lettera deliziosa, che riproduciamo qui sotto, scritta da una di loro. Abbiamo pensato di aggiungere il volantino dell'iniziativa, per coloro che magari ancora non la conoscessero: c'è ancora tempo per dare una mano!

Il progetto di quest'anno del gruppo "Amici di S. Martino vecchio" abbraccia appieno il messaggio che il Santo ha vissuto: l'attenzione al prossimo. Proprio come recita il nome che abbiamo dato al progetto "Intrecci di calore", è unendo e intrecciando fili con le mani, o meglio con uncinetto e aghi, che il tutto prende forma lavorando scaldacollo e manicotti da donare alla comunità dei Frati Cappuccini per l'opera di solidarietà che con entusiasmo abbiamo condiviso. Ci siamo trovate e, tra un'allegria chiacchierata,

un utile scambio di consigli sulla maglia, una gustosa ricetta condivisa, il tutto rallegrato dai biscotti di Sabrina, riga dopo riga il lavoro cresceva e anche la nostra gioia di partecipare nel fare qualcosa che avrebbe scaldato, non solo gola e mani ma soprattutto il cuore dei senzatetto. Con noi molte persone della nostra comunità hanno voluto partecipare donando il loro tempo e il loro operato e qui approfittiamo per ringraziare tutti.

È stato bello coinvolgere anche le bambine e i bambini del CRE che, con la loro fantasia e giocando con i colori, hanno confezionato delle borse variopinte che conterranno gli scaldacollo e i guanti; anche questo è segno di crescita, condivisione e vicinanza. La produzione riprende dopo la pausa estiva (...le condizioni climatiche di questo periodo non erano delle migliori per lavorare la lana...) e siamo cariche per completare il nostro progetto che ha ancora bisogno dell'aiuto di tutte e tutti.

I lavori possono essere consegnati al gruppo "Amici di San Martino vecchio" o in oratorio entro il 15 ottobre. Intrecciamoci di calore!

Gruppo "Amici di S. Martino Vecchio"

PARROCCHIA DI SAN MARTINO DI TORRE BOLDONE

INTRECCI DI CALORE

NON C'È MODO MIGLIORE DI AFFRONTARE IL FREDDO SE NON UNENDO LE MANI.

Il progetto San Martino 2026 desidera realizzare scaldi colli e manicotti che portino calore a coloro che si rivolgono ai Frati Cappuccini di Bergamo per un sostegno.

1. Dai una nuova vita agli avanzi dei tuoi gomitoli o chiedili al Gruppo San Martino Vecchio.
2. Scegli cosa realizzare ad uncinetto o ai ferri.
 - Uno scaldacollo circonferenza cm. 70 circa altezza cm. 40 circa
 - Un paio di guanti senza dita circonferenza cm. 20 circa altezza cm. 20 circa
3. Consegna i tuoi lavori al Gruppo San Martino o in Oratorio prima del 15 ottobre 2026.
4. Tutti i lavori verranno esposti alla festa di San Martino in un "Intreccio di Calore", segno della solidarietà della nostra comunità e poi consegnati ai Frati Cappuccini di Bergamo.

Per informazioni:
Cristina Agazzi
Giulio Ghidella
Tatiana Biralini
Segreteria dell'Oratorio

L'architetto di Dio

Il titolo non è mio, l'ho solo preso in prestito dall'espressione più diffusa con cui un uomo singolare è passato alla storia, improntando di eternità le sue opere; un uomo il cui DNA trasudò genio e fede profonda, creatività stupefacente e modestia rara, sguardo profetico e respiro mistico.

Molti fra voi lo conosceranno, pietra d'inciampo sia per gli occhi che si dilatano in sublime meraviglia, sia per quelli che si riempiono di punti interrogativi. Perché non lascia indifferente nessuno l'incontro con Antoni Gaudí (1852 – 1926), sommo artista catalano di fama mondiale. Nato nel 1852 a Reus e vissuto nell'infanzia a Riudoms, a sud di Barcellona, da una famiglia di calderai per tradizione, ultimo di cinque fratelli, il piccolo Antoni crebbe felice a contatto con una natura che gli entrò nel sangue, per esplodere più tardi, incontenibile e sorprendente, nelle sue opere. Fin da piccolo, pur di salute delicata (reumatismi precoci lo resero per sempre claudicante), rivelò un temperamento sensibile, sognatore, fantasioso, amante del silenzio, oltre a una memoria prodigiosa e a una certa timidezza. Al tempo stesso fu socievole a casa, a scuola, in parrocchia, che frequentava, provenendo da una famiglia cattolica e praticante, in cui la madre trasmise a tutti l'amore per la preghiera e la meditazione. Il disegno, fin da bambino, divenne la sua occupazione preferita.

Grazie a un benefattore, che ne aveva intuito l'intelligenza, poté frequentare gli studi superiori, tanto che nel 1868 si trasferì a Barcellona dove, lavorando per mantenersi, conseguì il diploma di maturità, per poi iscriversi alla rinomata Scuola superiore di Architettura di Barcellona; nel 1868 ebbe la promozione con lode. Si aprì per lui un periodo di intenso lavoro. Barcellona riconobbe il suo genio, che improntò ambiti diversi, anche all'estero, e ne nacquero veri e propri capolavori. Non riesco a citarli; diciamo solo che, partito dallo stile neogotico, arrivò al naturalismo, fino ad allora sconosciuto. Instancabile lavoratore, in quel periodo, con il successo che superò i confini catalani, si concesse anche pause da dandy; ma la sua vita era chiamata in altra direzione.

Avete mai visto, in presenza o per immagini, la “Sagrada Família”, chiesa e basilica di Barcellona? “Tempio Espiatorio” la definirono nei loro progetti i devoti della Confraternita religiosa di S. Giuseppe, quando si organizzarono per costruire un luogo di culto destinato all'espiazione dei peccati del popolo catalano; e la scelta dell'architetto cadde su Antoni Gaudí.

I lavori iniziarono nel 1882; e la data, per l'artista, fu una via di Damasco, perché la nascente opera, il suo capolavoro, lo cambiò radicalmente. Egli si dedicò totalmente

a questa nuova impresa, per essa rinunciando a qualsiasi fasto pubblico, a svaghi, a una possibile vita agiata, con l'ascetismo di un monaco. Il suo stipendio finì quasi interamente nelle casse del cantiere della Sagrada Família, perché i lavori procedessero più celermente; e talvolta Gaudí giunse perfino a mendicare, perché gli operai avessero tutti uno stipendio adeguato.

Nel 1925 si trasferì addirittura nel cantiere, in una spoglia stanzetta colma però di schizzi, disegni, gessi. Da lì usciva ogni mattina per partecipare alla Messa e per continuare poi la preghiera nel cantiere: per lui l'arte era grazia e ispirazione divina, il lavoro, ben fatto, era continua offerta a Dio. Così i mattoni e le decorazioni si sovrapposero come si sfogliano le pagine della Bibbia; e le altissime torri avrebbero cantato nel cielo catalano la musica celeste che certi possenti organi ci regalano. I volti degli operai, da lui tanto amati, divennero gioielli da incastonare nelle guglie fra decorazioni vegetali tutte di linea curva (la linea di Dio, diceva).

Per gli operai fece moltissimo, dagli aiuti materiali alle famiglie all'istituzione di una scuola per i loro figli, a un sistema di mutuo soccorso per i lavoratori ammalati del cantiere.

Povero come loro egli morì cent'anni fa, il 10 giugno 1926, investito accidentalmente da un tram e al momento scambiato per un barbone, per gli abiti modestissimi e lacerati. Ma migliaia e migliaia di persone accompagnarono all'ultima dimora un uomo che diffondeva attorno a sé lo splendore di un genio e, probabilmente, quello di un santo.

Anna Zenoni



Una finestra per il gregge

Pizzo Camino, Parete Nord della Presolana, Passo del Vivione, la diga del Gleno... Basta, basta, ho capito che lo sapete, e magari ci siete stati anche quest'estate. Un piccolo coro di lettori mi sta dicendo che si tratta della Val di Scalve; della magnifica Valle di Scalve, verde per stupende abetaie e splendente, la sera, per le ultime rosee propaggini di rocce dolomitiche. In quanto a splendere, anche diversi figli di questa valle si son dati da fare; e forse qualcuno ne conoscerà anche i nomi storici o quelli odierni.

La persona però di cui sto per parlarvi non è conosciuta da molti qui, anche se, ne sono certa, lassù in Paradiso splenderà più del pianeta Giove quando, circa ogni 13 mesi, è in opposizione al Sole. Del resto, questo singolare figlio scalvino passò l'intera esistenza in profonda umiltà, tenendosi ben lontano dalla gloria terrena, rifiutando l'esibizione; "un servo inutile", amava evangelicamente definirsi, lui che aveva scelto di dedicare totalmente la sua vita all'amore di Dio e del prossimo.



Cirillo Pizio era nato a Schilpario il 27 Febbraio 1871, da una buona famiglia cristiana detta "i Pire". Il padre, Luigi, era falegname, proprietario della casa e di alcuni campi e boschi; la mamma, Antonia Spada, come i tempi e la numerosa famiglia richiedevano, si dedicò interamente alla cura dei dieci figli che via via arrivarono.

Il piccolo Cirillo, che portava il nome di uno zio paterno defunto, fu battezzato il giorno seguente alla sua nascita, e crebbe nella serenità di una famiglia unita, rivelando fin dai primi

studi un'intelligenza superiore e un carattere forte e insieme dolce e molto sensibile.

A nove anni però la sua vita fu totalmente sconvolta: il padre morì, la famiglia rimase senza il sostegno principale, e alcuni figli, come Cirillo, due sorelle e due fratelli, furono accolti a Levate, in pianura, dallo zio don Davide Pizio, parroco, che ospitava da anni anche un altro nipote, don Simon Pietro Grassi, cugino di Cirillo e fratelli.

Già partito dalle solide basi religiose e morali fornite dalla famiglia e dalla comunità ecclesiale di origine, nel nuovo ambiente, a contatto con lo zio e il cugino sacerdoti, Cirillo probabilmente trovò terreno fertile per lo sviluppo di quel germoglio che stava mettendo foglie nella sua giovane anima, la vocazione al sacerdozio; e il suo amore sempre più intenso per l'Eucarestia fu eloquente. A dodici anni, nell'ottobre del 1883, varcò le porte del seminario di Bergamo, dove si distinse per doti intellettuali notevoli, per condotta esemplare e fede profonda, per l'umile saggezza dei suoi discorsi ("Fate tutto per amore, niente per forza", erano le parole di San Francesco di Sales che aveva scelto come protettore e a cui si ispirava). Il suo percorso in seminario fu segnato dolorosamente dalla improvvisa morte della mamma, nel 1893, e da una salute un po' fragile, per problemi non lievi di reumatismi e artrite che lo resero zoppicante e lo costrinsero a lunghe assenze dalla scuola; ma l'8 giugno 1895 le mani del vescovo di Bergamo Gaetano Camillo Guindani nella chiesa di Cologno al Serio unsero le sue mani con il sacro crisma. Era sacerdote. Forse per questa salute precaria il vescovo lo destinò come coadiutore parrocchiale a Cologno al Serio, dove lo zio Don Davide era da tempo parroco e dove Cirillo, nei tempi liberi dal seminario, risiedeva con lui e gli dava una mano; certamente lo zio si sarebbe preso cura del nipote.

Da allora si fece notare subito, come avrebbe scritto il suo biografo don Lino Lazzari, per la sua pietà e frequenza al confessionale, per il distacco dai beni nella povertà ricercata, per la carità e generosità estreme.

Di più: giunto a Cologno ancora seminarista, e poi, come vedremo, rimasto lì fino alla morte, oltre che scalvino si sentì colognese per tutta la vita, e amò quella gente che il Signore gli aveva affidato, prima come coadiutore e poi come parroco, dal profondo del cuore e dell'anima, per essa arrivando fino all'eroismo (vedremo anche questo).

Cologno al Serio alla fine dell'800 era un centro rurale della pianura bergamasca di circa 3300 abitanti: quasi tutti contadini, come affittuari o mezzadri si procuravano da vivere con la dura vita dei campi, fertilizzati dalla fatica delle braccia e dal sudore della fronte, perché le macchine agricole sarebbero arrivate più tardi.

Il suono delle campane era orologio per tutti, soprattutto per coloro che non avrebbero saputo leggere le ore sul campanile, perché analfabeti; era genitore di pause benedette, che vedevano le zappe e i covoni condividere piamente le Avemarie e l'Angelus che labbra affaticate ma fiduciose elevavano verso il cielo la mattina, a mezzogiorno, al tramonto; a scandire una fede laureata da Dio con il massimo dei voti e la lode, per sapiente semplicità e totale abbandono e fiducia in Lui.

I cibi nei campi erano altrettanto semplici, sempre gli stessi. Quando le donne, che li portavano ai loro mariti o padri aprivano l'asciugamano in cui erano avvolti, comparivano per lo più una fetta di polenta, un pezzo di formaggio o due sardine e, ma non sempre, un buon bicchier di vino, accolto con la gioia che oggi molti riservano a champagne e caviale. In questo contesto il nostro Don Cirillo, la cui spiritualità era eccezionale, anche perché saldamente cementata a solidale umanità e concretezza, si adoperò fin da subito per aiutare questa gente a migliorare il tenore di vita. Erano gli anni in cui i cattolici si aprivano e si dedicavano ai problemi sociali, stimolati anche dalla famosa enciclica di Papa Leone XIII "Rerum Novarum" (1891), nata per rispondere alla questione operaia creatasi con la rivoluzione industriale e che segnò l'inizio della moderna dottrina sociale della Chiesa Cattolica. Don Cirillo ne fu convinto assertore, tanto che nel 1897 accettò la carica di "Cassiere e assistente ecclesiastico della Cassa Rurale di prestiti", fondata nel 1894 da suo zio don Davide, dal cugino don Simon Pietro e da altri cattolici. Essa fornì un aiuto molto importante per aiutare i contadini, vessati dalla piaga dagli usurai. La Cassa Rurale ebbe sede nella casa Parrocchiale per oltre 30 anni. Ogni domenica mattina apriva gli sportelli: don Cirillo era sempre lì, come cassiere, per consigli, aiuti, dubbi. Così fino al 1915, anno in cui fu nominato parroco di Cologno. Sia come coadiutore, sia poi particolarmente come parroco, don Cirillo continuò deciso su questa strada finalizzata all'aiuto ai suoi parrocchiani. Numerose furono le sue opere; non riesco, per spazio, a elencarle



tutte, ma citerò solo qualcosa. Per esempio, egli promosse la costruzione di una capace e più sana casa colonica per alcune famiglie non abbienti, su un terreno della Chiesa ("la casina del preost" fu subito chiamata); così come favori, con un forte mutuo, la costruzione di case coloniche per contadini, esortando i possidenti a fare lo stesso. Egli agevolò un patto colonico collettivo per la zona, cioè un accordo fra mezzadri e padroni. Fu presidente della Congregazione di Carità, che amministrava l'Infermeria Vaglietti, piccolo ospedale storico, e fondò un'infermeria per i pellagrosi: gli ammalati gli stavano particolarmente a cuore e li visitava quasi giornalmente. Per impulso suo videro la luce "Scuole serali", promosse dal circolo cattolico giovani S. Luigi; e soprattutto con lo zio fondò l'Asilo Infantile, di domenica funzionante come Oratorio Femminile, con refezioni gratuite per chi non ce la faceva a pagare (oggi il medesimo Asilo, rinnovato e trasformato, porta il suo nome). Sostenne le lotte contro la massoneria e appoggiò il candidato avv. Agostino Cameroni perché anche i cattolici avessero voce in Parlamento. Insomma, avrebbe scritto più tardi mons. Andrea Spada, egli fu un sacerdote che splendeva di Vangelo.

Un episodio però, divenuto famoso nonostante l'umiltà di Don Cirillo (più tardi, per il suo cinquantesimo di ordinazione, il paese, a lui molto affezionato, aveva organizzato una processione in suo onore: egli si nascose in solaio per non essere trovato...), fu quello che vide per protagonisti un letto e una finestra. Era il 1904, Don Cirillo aveva 33 anni ed era coadiutore a Cologno. Una notte qualcuno venne ad avvisarlo che un ammalato, abitante in una cascina fuori dal paese, era moribondo. Forse don Cirillo si riaddormentò alcuni minuti per la stanchezza, forse impiegò troppo tempo a vestirsi: sta di fatto che quando arrivò a quel capezzale l'uomo era già morto. Don Cirillo non si perdonò più di aver lasciato morire un cristiano senza sacramenti; e prese la sua decisione. Giurò a se stesso che non avrebbe mai più dormito nel suo letto, nemmeno per malattia, per poter rispondere a qualsiasi chiamata. Al piano terra c'era una stanza con una finestra, munita di un'inferriata, che dava sulla piazza della chiesa. Fece trasportare lì una poltrona, la sua scrivania e da allora non dormì più in un letto, per 45 anni, fino alla morte; per essere pronto a mobilitarsi per ogni necessità, la notte e di giorno a rispondere a chi passava e lo salutava, a chi chiedeva consiglio o aveva una necessità; la fila della gente fu costante. Tenne sempre fede a questo suo impegno e a quella scrivania morì la notte del 23 Aprile 1949. L'inferriata, io credo, non gli impedì di volare leggero nel cielo verso quel Signore che con tanto amore aveva servito attraverso pecorelle che avevano tutte ricambiato il suo affetto; e che lo ricordarono sempre con le parole di Papa Giovanni XXIII (1962): "Servo fedelissimo della Chiesa e delle anime".

Anna Zenoni

4 LUGLIO

INAUGURAZIONE DEL NIDO DEI COLORI

Dopo l'open day di qualche mese fa, ecco l'inaugurazione ufficiale del nuovo asilo nido di Torre, il Nido dei Colori.

Occasione di festa e di incontro, con tanti genitori e nonni coi loro piccoli a conoscere uno spazio davvero bello, luminoso, circondato dal verde e a stretto contatto coi bimbi più "grandi" della scuola dell'infanzia.

Nemmeno le brutte (e necessarie) sovrascarpe azzurre hanno potuto rovinare la festa per una struttura attesa da tempo, tanto che tutti i posti disponibili si sono riempiti in pochissimo tempo.

Ai piccoli che hanno già iniziato a frequentare auguriamo buon cammino!



9 AGOSTO - LA FESTA DEGLI AMICI DEL CUORE

Com'è ormai tradizione, anche quest'anno la Festa degli Amici del Cuore si è chiusa con la S. Messa celebrata dal Parroco don Alessandro sotto il tendone. Un grazie a tutti i volontari che, anno dopo anno, continuano a fare del bene...col cuore!



INIZIATI I LAVORI ALL'EX MONASTERO DI SANTA MARGHERITA

Li abbiamo visti tutti, i cittadini che passando per caso (...) da via Santa Margherita lanciavano un'occhiata all'interno, incuriositi dal cancello aperto e dagli operai al lavoro. Grazie al finanziamento ottenuto partecipando a un bando pubblico, è infatti iniziata la prima fase dei lavori che porteranno al restauro di parte della struttura: la pulizia effettuata (e l'asportazione dei materiali accumulatisi nei decenni) ha consentito di rivedere gli spazi esterni e interni, dopo tanto tempo. Ora, con grande sollievo e soddisfazione da parte di tutti coloro che amano il nostro paese, arriveranno tecnici, storici, archeologi... buon lavoro!



14 AGOSTO: LA CURA PER LA NATURA

Parecchi cittadini hanno seguito con curiosità e un po' di apprensione il lavoro dei due agronomi (uno era il nostro Garante del Verde) che si sono arrampicati sul grande ippocastano all'inizio del viale delle Rimembranze, per esaminarlo con attenzione e testare il suo stato di salute.

Pochi giorni dopo, una scena gentile: una signora armata di rastrello stava raccogliendo le tantissime foglie cadute per il forte vento, facendone mucchietti ordinati. Cura e amore per la natura.



4 SETTEMBRE

LA CENA PER LA BOSNIA

Ormai si tratta di un appuntamento atteso: venerdì 4 settembre tanti si sono ritrovati presso la sede degli Alpini per una cena di solidarietà il cui intero ricavato (gli Alpini sono sempre generosissimi!) andrà a sostenere la missione degli “Amici della Bosnia” che ogni anno vanno a portare aiuti, solidarietà e sorrisi pieni di affetto a tanti che ancora oggi hanno bisogno di tutto, in quel Paese che una guerra assurda ha devastato. Il piccolo libro edito dalla parrocchia ne racconta le vicende nel tempo...

24 AGOSTO

L'ADDIO A SUOR LUISELIDE

Complice il periodo di vacanza la notizia è circolata un po' a fatica, ma tutti coloro che l'hanno ricevuta si sono addolorati per la scomparsa della nostra suor Luiselide, la storica suora dell'oratorio. Non c'era nemmeno bisogno del nome: se in oratorio chiedevi della suora, tutti sapevano che era di lei che stavi parlando. Bambini e ragazzi degli anni passati la ricordano sempre presente, sempre disponibile, sempre pronta, anche per una partita a calcio o a pallavolo e – quando serviva – anche per un sana sgridata; era presenza costante anche nelle uscite, nelle esperienze di convivenza dei gruppi di ragazzi e giovani, nel CRE, oltre che per le necessità della Parrocchia. Tutti coloro che l'hanno conosciuta, piccoli e grandi, ne conservano un caro ricordo. Grazie, suor Luiselide, per tutto.



**GIRO D'ITALIA
PER LA PACE**

promosso dal
Coordinamento
Nazionale
Enti Locali
per la Pace

**PASSA ANCHE DA
BERGAMO!**

**DOMENICA
27 SETTEMBRE
2026**

**UNA GRANDE
MARCIA DELLA PACE**

DUE PERCORSI
> UNO CON PARTENZA DA ALBINO
> UNO CON PARTENZA DAL
PARCO DELLA PACE
A BERGAMO

BERGAMO
CITTÀ DEI MILLE

COORDINAMENTO
NAZIONALE ENTI LOCALI
PER LA PACE E I DIRITTI UMANI

DIOCESI DI BERGAMO

SETTENARIO DELL'ADDOLORATA

dal 13 al 20 settembre

20
26



Domenica 13 Settenario dell'Addolorata

Rosario inizio settenario ore 18.00

Messe: 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Lunedì 14

7.30 - 16.30 - 18.00: S. Messa con riflessione

Martedì 15

7.30 - 16.30 - 18.00: S. Messa con riflessione

Mercoledì 16

7.30 - 16.30 - 18.00: S. Messa con riflessione

18.00: nella messa ricordo del 30° di

fondazione del gruppo Scacciapensieri

Giovedì 17

7.30 S. Messa 18.00: S. Messa con riflessione

8.00 - 12.00 e 15.00 - 18.00: Adorazione

Eucaristica

Venerdì 18

7.30 - 16.30 - 18.00: S. Messa con riflessione

17.00 - 18.00: tempo per le confessioni

Sabato 19

7.30 - 18.30: S. Messa con riflessione

10.30 - 11.30: tempo per le confessioni

15.00: Rosario e Santa Messa con e per i malati.

A seguire momento di festa in oratorio

Domenica 20 Festa dell'Addolorata

8.30 e 18.30: Santa Messa

*10.00: S. Messa nel cortile della Casa di Riposo
presieduta da don Diego Malanchini. Saluto
e ringraziamento per il suo ministero a Torre
Boldone.*

- *Processione verso l'oratorio. Benedizione*
- *momento di saluto dei giovani a don Diego nel
teatro Gamma*
- *peritivo/brunch in oratorio per tutti*

**La messa delle 11.30 in chiesa parrocchiale è
sospesa.*

**La processione si svolgerà lungo le vie:
Donizetti, De Gasperi, Torquato Tasso,
Alle Cave e Santa Margherita.**